

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi. — Seguìto della discussione sollevata intorno all'interpellanza del deputato Finzi sui fatti di Ravenna — Incidente sull'ordine della discussione, nel quale parlano i deputati Crispi, Botta, Donati, Bixio e Farini — Considerazioni e risposte in vario senso dei deputati Donati, Crispi e Berti — Dichiarazioni dei deputati Bixio e Regnoli — Repliche del ministro per l'interno e del deputato Farini — Proposizioni diverse dei deputati Finzi, Carcassi e Donati — Dichiarazione del ministro di grazia e giustizia circa la proposta per una pensione alla famiglia Cappa — Istanza del deputato Peruzzi — È respinto l'ordine del giorno proposto dai deputati Carcassi e Vollaro — Incidente sopra alcune parole del deputato Finzi, nel quale parlano il presidente ed i deputati Crispi, Botta e Oliva — È approvato il voto motivato dal deputato Finzi e da altri, con cui si prende atto delle dichiarazioni del Ministero.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente; indi espone il sunto della seguente petizione:

12,217. Dausilla Dal Verme Loschi, Rosa Garzetta De Salvi, Elena Bonacossi Prina e Giovanna De Salvi Negri, delle provincie venete, fanno istanza al Parlamento perchè voglia riformare la legge comunale e provinciale per quanto concerne la capacità giuridica delle donne nel senso che anche esse possano, mediante procuratore liberamente nominato, concorrere alle elezioni amministrative e far parte dei Consigli comunali e provinciali non che delle Giunte e deputazioni.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Per affari urgenti il deputato Marazio chiede un congedo di giorni 10; il deputato Tozzoli di quindici; il deputato Gaola Antinori di quindici; il deputato Mordini di un mese.

Il deputato Lobbia, non essendo ancora ben ristabilito in salute, chiede un congedo di giorni otto.

L'onorevole Bargoni domanda un congedo di giorni dieci, per attendere ad alcuni lavori parlamentari che gli furono affidati.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Secondo è stato stabilito, ricordo alla Camera che domani alle 10 antimeridiane avrà luogo una tornata straordinaria, la quale sarà interamente occupata dalla relazione delle petizioni.

ASPRONI. Io pregherei l'onorevole presidente e la Camera di mettere all'ordine del giorno la discussione

sulla relazione intorno alla proposta per l'inchiesta parlamentare sulle condizioni della Sardegna.

La questione è così sincerata nella relazione della Commissione, che credo non vi sarà luogo a difficoltà, nè a grandi discussioni.

PRESIDENTE. A me incombeva il debito di annunciare, come la Camera ha divisato nella prima tornata di lunedì, ad istanza di alcuni deputati ed in ispecie del presidente della Commissione per le petizioni, che domani avrà luogo una seduta straordinaria che dovrà unicamente essere impiegata per la relazione di esse. Però io non ho veruna difficoltà, ove la Camera non dissenta, che venga anche messa all'ordine del giorno per domattina la discussione sulla relazione della Commissione per l'inchiesta sulle condizioni della Sardegna, come propone l'onorevole Asproni. Quindi, se non vi è opposizione, la proposta da lui fatta s'intenderà accettata.

(È accettata.)

(Il processo verbale della seduta precedente è approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLA INTERPELLANZA DEL DEPUTATO FINZI SUI FATTI DI RAVENNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguìto della discussione sollevata intorno all'interpellanza sui fatti di Ravenna.

Secondo l'ordine della iscrizione, la parola spetta al deputato Crispi.

CRISPI. Io veramente non intenderci parlare se altri non si lavasse a sostenere le cose che furono esposte

dall'onorevole Finzi. Del resto, avrei ben poco io da aggiungere a quanto fu maestrevolmente già detto dall'onorevole mio amico il deputato Farini; e non mi resterebbe a parlare che sopra una questione di principio, la quale, quantunque per se stessa possa essere abbastanza importante, io non vorrei che riuscisse in una questione accademica, cioè non portasse ad un pratico risultato.

Quindi, laddove tra gli iscritti vi sia alcuno che intenda discorrere nel senso opposto a quello nel quale parlerei io, mi sembra che sarebbe convenevole che gli si desse prima la parola.

PRESIDENTE. Per assecondare il desiderio dell'onorevole Crispi dovrei chiedere ai vari oratori iscritti in qual senso intendano parlare, perchè si fecero iscrivere tutti di seguito senza dichiararlo.

È anche iscritto l'onorevole Regnoli, che probabilmente parlerà nello stesso senso dell'onorevole Crispi; indi viene il deputato Donati...

BOTTA. Siccome anch'io sono iscritto per parlare, trattandosi di una quasi mozione d'ordine, mi pare che questa potrebbe avere la precedenza.

PRESIDENTE. Onorevole Botta, non basta dire *quasi*, bisogna che sia o no mozione d'ordine.

Per evitare equivoci, favorisca esporre qual è la sua mozione; così si potrà giudicare di quale natura essa sia.

BOTTA. Per me la credo una mozione d'ordine.

Sembrami che il discorso stato fatto ieri dall'onorevole Farini prendesse a combattere una proposta di leggi eccezionali...

PRESIDENTE. L'interpellante non ha fatto nè questa, nè altra proposta.

BOTTA. Scusi; questa è l'impressione che ho avuta dietro quel discorso, col quale, ripeto, parmi si abbia voluto combattere una proposta formale di legge eccezionale; e siccome non trovo realmente ch'è da nessun lato della Camera sia venuta ancora tale proposta, ch'è anzi sono lieto di fare i miei complimenti all'onorevole ministro dell'interno, il quale ieri non accettò le conclusioni dell'onorevole autore dell'interpellanza...

Voci a destra. Non ha fatto proposte!

BOTTA. Se l'onorevole presidente mi permette, dirò che ieri l'onorevole Finzi...

PRESIDENTE. Onorevole Botta, la prego di dire quale è la sua mozione d'ordine. (*Con forza*) Io non posso acconsentire, senza un voto della Camera, che ella, che è il penultimo iscritto, prenda a parlare precedentemente agli altri.

Se intende fare una mozione d'ordine, può continuare a parlare. Del resto, se la sua mozione si riferisce, come pare, ad una proposta del deputato Finzi, le ripeto che non ne ha fatta alcuna.

BOTTA. Se non proposse formalmente, intese proporre che il Ministero domandasse poteri eccezionali,

che l'onorevole ministro dell'interno non ha accettato; l'onorevole Farini sollevò la questione delle leggi eccezionali... (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Annunci senz'altro qual è la sua mozione d'ordine, affinché la Camera possa dare un giudizio.

BOTTA. Ripeto che le conclusioni dell'onorevole Finzi mi parevano accennare ad una proposta di leggi eccezionali.

Voci a destra. No! Non è vero!

BOTTA. Tanto meglio se questo non è stato; ne sono lieto, e allora mi riservo di parlare al mio turno.

PRESIDENTE. L'onorevole Donati ha facoltà di parlare.

DONATI. Io entro in parte nell'ordine d'idee manifestate dall'onorevole Botta, e poichè l'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato che egli si riprometteva di tutelare la pubblica tranquillità, di ristabilire l'ordine nella città e provincia di Ravenna indipendentemente da ogni potere speciale, io credo veramente che la discussione, protraendosi, non avrebbe nessun determinato scopo.

Perciò, se gli altri oratori iscritti intendessero anche essi alla loro volta di rinunciare alla parola, non sarà per me certamente che verrà abusato il tempo della Camera.

Soltanto m'interessa di dimostrare come l'onorevole Botta abbia errato (e ciò dico perchè non vedo presente l'onorevole mio amico Finzi), abbia errato credendo che l'onorevole Finzi intendesse chiedere dei provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza.

Io credo di potermi rendere interprete del sentimento e del concetto dell'onorevole Finzi, assicurando la Camera che ciò non è, e che lo scopo che si era prefisso l'onorevole Finzi colla sua proposta era unicamente di ottenere delle garanzie per le quali fossimo assicurati che d'ora innanzi non si sarebbero più rinnovati nella città e provincia di Ravenna quegli scandali, che la Camera tutta è concorde, io credo, nel biasimare e nel deplorare, ed era solamente a questo scopo ch'egli domandava al ministro dell'interno se i poteri che ha attualmente fossero sufficienti; ma poichè l'onorevole ministro ha dichiarato che egli non intende di fare alcuna proposta, non è certamente da alcuna parte della Camera che si possa insistere perchè provvedimenti o poteri eccezionali gli siano conferiti; epperò io credo che non vi sarebbe più argomento di continuare l'odierna discussione, e imitando l'esempio dato dall'onorevole Crispi, consigliato dall'onorevole Botta, dichiaro che se altri più non domandano la parola, io più non la chiederò.

PRESIDENTE. Ciò vuol dire che ella propone la chiusura sulla discussione di quest'interpellanza.

BIXIO. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata. (*È appoggiata.*)

L'onorevole Bixio ha facoltà di parlare contro la chiusura.

BIXIO. Parlo contro la chiusura per una ragione semplicissima e facilissima a spiegarsi, ed è perchè credo che non si sia detta tutta la verità. Io ritengo che la situazione è assai più grave, e vado fino al punto di dire che quelli che hanno parlato, sanno che è assai più grave...

FARINI. Domando la parola per un fatto personale.

BIXIO. Io, come deputato, credo mio debito di dire quello che so, e domando il permesso alla Camera di lasciarmi spiegare.

Voci. Parli! parli!

FARINI. Ho chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Metterò dunque a' voti la chiusura. Però prevengo la Camera che il ministro dell'interno ha chiesto la parola, e così avrà facoltà di parlare anche nel caso che la discussione sia chiusa.

CRISPI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

FARINI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale? Ma ella non è stato nominato. Il deputato Bixio ha parlato in genere dei deputati che hanno preso la parola, non ha alluso a lei personalmente.

FARINI. Domando che mi si lasci spiegare il fatto personale. Questo è prescritto dal regolamento.

PRESIDENTE. Interpellerò la Camera. Essa vedrà se il deputato Farini abbia il diritto di parlare per un fatto personale, mentre nessuno lo ha nominato, nè ha accennato alla sua persona.

Ora però la parola spetta al deputato Crispi per una mozione d'ordine.

CRISPI. Quando io dissi alla Camera che intendeva di ascoltare, prima che io parlassi, qualche altro oratore che avesse ragionato nel senso dell'onorevole Finzi, non rinunciai certo alla parola.

Ora, malgrado le buone intenzioni dell'onorevole Donati, essendosi alzato l'onorevole deputato Bixio, che intende discorrere anch'egli sull'argomento, credo che non sia conveniente il non lasciare che gli oratori che erano iscritti prima che venisse chiesta la chiusura, espongano le loro idee. Pertanto credo essere necessario che la discussione continui, tanto più dopo che l'onorevole presidente ha detto che il ministro dell'interno ha chiesto di parlare sur una questione di tanta importanza; non è regolare che il ministro parli, senza che gli si possa rispondere, e resti così da una domanda di chiusura schiacciato il diritto che hanno i deputati di replicare al ministro.

La mia mozione d'ordine quindi è nell'interesse di tutta la Camera e del Ministero stesso.

Laddove poi la Camera credesse il contrario, io fo riflettere che non sarebbe cosa utile per la sicurezza

pubblica, ed anche nell'interesse del Governo, perchè l'autorità che la Camera deve dare al Governo, e qui mi rivolgo alla Maggioranza che lo sostiene, l'autorità che si deve dare al Governo non permette che la discussione venga così troncata.

PRESIDENTE. Ella ha anche parlato contro la chiusura; ma io non posso a meno che porla ai voti, salvochè, chi ha chiesto che s'interrogli la Camera se voglia ammetterla, ritiri la sua domanda.

Una voce a destra. È ritirata.

PRESIDENTE. La domanda essendo ritirata, non occorre più di consultare la Camera sulla chiusura.

Ora darò la parola all'onorevole Farini per un fatto personale. Lo prego di dichiarare avanti in che consiste.

FARINI. L'onorevole Bixio per opporsi alla chiusura della discussione ha asserito che le condizioni della Romagna sono più gravi di quello che non sia stato detto, e che lo sanno coloro stessi che ieri hanno parlato.

BIXIO. E lo ripeto.

FARINI. Ebbene, io dirò all'onorevole Bixio che credo, sebbene la mia parola non sia così autorevole come la sua...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Farini, mi permetta di osservarle che un fatto personale io non lo ravviso...

Voci. È stato uno degli oratori...

PRESIDENTE. Perchè si è affermato da un oratore che non si è esposta tutta la gravità della situazione di una provincia, si può egli dire che ciò costituisca un fatto personale per lei? La Camera può decidere come vuole...

FARINI. Scusi, signor presidente...

PRESIDENTE... può giudicare che un fatto sia personale, benchè il presidente sia di contrario avviso. Ma io intendo e debbo mantenere l'osservanza del regolamento. E tanto più in materia d'interpellanze non debbo così agevolmente lasciare che sorgano fatti personali, quando la mia convinzione sia che questi non esistono.

FARINI. Signor presidente, non v'è fatto personale quando si possono travisare le opinioni espresse da un oratore? Quando si dice che quell'oratore non ha esposta tutta la verità? Mi pare che il fatto personale vi sia.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio non asserì che ella non abbia detto la verità.

FARINI. Soggiunse che non si è detta tutta la verità. Me ne rimetto al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Mi scusi, io non vedo la ragione per cui ella voglia condensare in sè l'allusione generica fatta dal deputato Bixio.

FARINI. Perdoni, signor presidente...

PRESIDENTE. Ma mi scusi, ella non vuol lasciare esporre al presidente la sua opinione.

FARINI. Ella non vuol lasciarla esporre a me.

PRESIDENTE. Se ad ogni tratto m'interrompe, e così sono impedito di dire i motivi per cui non ravviso ora un fatto personale, allora è inutile che vi sia un presidente ed un regolamento.

Io dico che l'allusione che può aver fatta l'onorevole Bixio senza alcuna mira di personalità (di questo ne sono convinto io, e credo ne sia convinta tutta la Camera), poteva riferirsi tanto all'onorevole Farini, quanto all'onorevole ministro dell'interno, come all'onorevole Finzi...

BIXIO. Precisamente così.

PRESIDENTE... ma non include cosa alcuna che possa ferire o recare il menomo disdoro ad una persona; è in questo senso che s'interpretano i fatti personali. Non si debbe dar loro un'estensione maggiore, poichè, ripeto, è pericoloso, specialmente in materia d'interpellanze, essere corrivi nell'ammettere fatti personali, quando evidentemente non vi sono.

Se, ciò nonostante, il deputato Farini non si arrende a queste mie avvertenze, io interpellerrò la Camera se creda concedergli la parola per un fatto personale.

FARINI. Dovendo giustificare la mia persona dalle allusioni che l'onorevole Bixio ha fatte, io prego il signor presidente ad interrogare la Camera.

BIXIO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

BIXIO. Dichiaro che ho voluto dire ed ho detto precisamente quello che l'onorevole nostro presidente ha esposto, cioè che, tanto il ministro dell'interno quanto gli onorevoli deputati che hanno presa la parola su quest'argomento, non hanno rappresentato quanto sia grave la situazione, che conoscono... (*Rumori a sinistra*) dico che debbono conoscere, perchè è nota a tutti.

PRESIDENTE. Certamente questa non è cosa che possa offendere chicchessia; pertanto io prego l'onorevole Farini a riservarsi di parlare al suo turno, e di lasciare che la discussione continui.

FARINI. Prego il signor presidente d'interrogare la Camera.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se concede al deputato Farini la facoltà di parlare per un fatto personale.

BIXIO. Dichiaro di astenermi dal voto.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera negativamente.)

PRESIDENTE. Ora, ripigliando il turno d'iscrizione, do la facoltà di parlare all'onorevole Crispi.

CRISPI. Poichè non è permesso che parli prima di me un altro dei deputati che naturalmente è nelle idee dell'onorevole Finzi...

PRESIDENTE. Se ella vuole che io consulti un altro deputato della Destra...

CRISPI. L'onorevole Bixio ha detto che la verità non è ancora stata manifestata; dunque potrebbe egli stesso spiegarsi.

PRESIDENTE. Ma prima dell'onorevole Bixio vi sono altri iscritti. Del resto io non posso conoscere l'intendimento dei deputati iscritti prima che abbiano manifestate le loro opinioni; posso soltanto presumerlo in via d'induzione.

Ora io trovo iscritto l'onorevole Berti, il quale probabilmente parlerà nel senso dell'interpellante.

BERTI. Io non ho difficoltà di cedere il mio turno di parola all'onorevole Bixio.

PRESIDENTE. Allora parli l'onorevole Bixio.

DONATI. Scusi; la parola ora spetta a me.

PRESIDENTE. Ma, oltre alla questione d'ordine, intendeva ancora di parlare in merito?

DONATI. Sissignore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DONATI. Savio e generoso fu il proposito che mosse l'onorevole Finzi ad interpellare il Governo intorno alla pubblica tranquillità ed agli ultimi avvenimenti della città e della provincia di Ravenna. Pareva all'onorevole mio amico che gli ultimi luttuosi fatti, i quali avevano gettato tanto raccapriccio e tanta apprensione nell'animo di tutte le popolazioni, avessero dovuto trovare un interprete nel seno del Parlamento, e che di qui ancora dovesse partire una parola di conforto agli animi sgomentati, e si vedesse se la forza della legge non fosse ancora stata superata dalla gravità dei misfatti, e si avvisasse al modo di ristorare l'impero della legge e della giustizia. I discorsi che ieri furono proferiti in risposta a quello dell'onorevole interpellante, non furono certamente di natura tale da far dileguare la pessima impressione che ne avevano ricevuto gli animi nostri; anzi posso asserire, senza tema di essere smentito, che questa penosa impressione si è grandemente accresciuta.

L'onorevole Cadorna e l'onorevole Farini, autorevolissimi entrambi, l'uno per la natura del suo ufficio, l'altro per le sue relazioni domestiche ed elettorali, gareggiarono nel dipingere coi più tetri colori lo stato della pubblica sicurezza nella città e provincia di Ravenna, la frequenza dei misfatti, lo sgomento degli animi, la pervicacia dei malfattori. E se ciò che ha detto testè l'onorevole Bixio è vero, come non si può dubitarne, sembra che il funesto velo non sia stato interamente squarciato, sembra che nuovi e più dolorosi segreti abbia ancora la Camera ad apprendere sul famoso argomento. Chi sono essi questi malfattori? D'onde traggono essi cotanta e sì maravigliosa audacia? Per qual modo, in quale guisa hanno essi potuto imporsi ad una fiera e generosa popolazione, obbligarla non solo a soffrire il male, ma a seppellire eziandio nel profondo dell'animo il terrore da cui è dominata? Tanta forza, tanta audacia la traggono dall'associazione, da abitudini, da rimembranze, da tendenze contratte in altri tempi, ad altri scopi ed in altre condizioni sociali. Traggono la loro forza dall'associazione, e la solidarietà che li lega è così grande

che la spada della giustizia non ha forza per ispezionarne i vincoli, nè le sbarre della prigione sono bastanti ad interciderli.

Oggi noi deploriamo il cadavere di un magistrato ucciso nell'adempimento del proprio dovere. Ieri ancora, signori, noi non l'abbiamo dimenticato, ieri ancora abbiamo deplorato un fatto non meno meraviglioso, non meno luttuoso. Il capo di quell'associazione di malfattori, che da Bologna prese il nome, condannato ai lavori forzati, abbiamo udito che da uno dei bastimenti dello Stato (mentre era o doveva essere guardato a vista dalla pubblica forza), in mezzo ad uno dei porti più popolosi dello Stato, ha potuto impunemente evadere. Chi furono i cooperatori di questa evasione? Chi li sospinse? Qual interesse li ha guidati a favorirne l'evasione? Di quale specie di ausilio hanno essi potute disporre? Come mai hanno essi potuto eludere la vigilanza della pubblica autorità? Come e quando furono punite le guardie negligenti ed infedeli? Ma io credo, signori, che la parola *negligenti* non si possa appropriare alla gravità del fatto; e se mai i miei dubbi fossero fondati, io desidererei sapere ancora dal ministro dell'interno come mai sia potuto avvenire che quei due carabinieri, i quali stettero silenziosi cooperatori dell'evasione, si siano potuti trovare sul bastimento là appunto in quel momento in cui al Ceneri fu dato di evadere.

Il fatto è, signori, che quest'associazione è poderosissima, e che per lungo tempo ha potuto sfidare l'autorità delle leggi, la giustizia dei magistrati, l'accorgimento della polizia. Ciò stante, era naturale che nell'animo dell'onorevole mio amico Finzi si facesse strada il dubbio dell'impotenza delle leggi dinanzi a così deplorabile condizione di cose; era naturale che in presenza di tanti processi, i quali non condussero ad alcun risultato, egli si proponesse il dubbio, che per avventura il terrore chiudesse gli occhi, le orecchie o almeno le labbra ai testimoni. Era naturale che il suo carattere così fiero coi forti, così sollecito pei deboli, domandasse al Governo dei provvedimenti, i quali rassicurassero la pubblica tranquillità di tanti cittadini, le cui angosce ed i cui terrori, per essere lontani noi, non possiamo a meno di dividere e non possiamo a meno di cercare di sollevare; dolori tanto più vivi e più pronti, quanto più segreti e dissimulati; era naturale, o signori, che l'onorevole Finzi si proponesse in conseguenza il quesito della pubblica sicurezza nella provincia e nella città di Ravenna, e dove il Governo dichiarasse che i mezzi accensentiti dalle leggi ordinarie non fossero sufficienti, egli consigliasse al Governo, come io diceva testè, a proporre dei mezzi straordinari.

Ora, l'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato che egli non intendeva fare alla Camera alcuna proposta, e questa risposta, o signori, significa che il ministro intende naturalmente valersi dei mezzi ordinari,

e che garantisce con ciò il ristabilimento della pubblica sicurezza; giacchè, come egli ha dovere di mantenere la pubblica sicurezza, così parimente ha il dovere di domandare alla Camera quei mezzi che sono necessari per mantenerla e per ripristinarla, e dacchè egli non domanda questi mezzi eccezionali, giuocoforza è concludere che egli ritiene sufficienti i mezzi ordinari, ed assume con ciò la responsabilità di valersi efficacemente di questi mezzi; la responsabilità della Camera incominciarebbe quel giorno in cui il Governo richiedesse dei mezzi eccezionali ed essa glieli rifiutasse.

Or bene, la Camera non solamente non gli ha ricusati, ma ha ecceduto perfino il proprio dovere, facendosi iniziatrice, promotrice, occorrendo, delle concessioni di questi mezzi: noi siamo al coperto di ogni nostra responsabilità, sta tutta intera quella del ministro dell'interno.

È confortante per la Camera il pensiero che l'onorevole ministro dell'interno, coll'uso dei soli mezzi ordinari della potestà consentita dalle leggi comuni, confidi di poter giungere a temperare, a frenare la condizione di cose che si è fatta nella provincia di Ravenna, ed a ripristinare e stabilire l'ordine profondamente turbato.

Ma un gravissimo dubbio si fa strada spontaneo nell'animo nostro. Se questi mezzi possono e deggiono quindi innanzi essere sufficienti, perchè non lo furono per l'addietro? Come mai questi mezzi che pur possono bastare a garantire la pubblica sicurezza, a reprimere l'audacia dei malfattori, come mai, dico, si manifestarono sino ad oggi così inefficaci all'uopo? Come mai ha potuto avvenire, poichè i mezzi ordinari sono sufficienti a questo scopo, che nel termine di nove mesi siano avvenuti, come ieri ci assicurava l'onorevole ministro dell'interno, mille duecento reati in una delle meno popolate provincie d'Italia?

Certo, signori, che dinanzi a questo risultato noi ci sentiamo profondamente turbati e agomentati: noi non sappiamo comprendere come la pubblica autorità, se pure aveva dei mezzi sufficienti, non sia pervenuta a reprimere o ad impedire così grande scandalo.

Ma, nulladimeno, noi non vogliamo rincarire sul passato, noi desideriamo, per lo converse, che ciò che non è avvenuto per l'addietro, avvenga quindi innanzi. Noi desideriamo che l'azione della legge si sviluppi così efficacemente, così energicamente, che riacquisti a mille doppi quel vigore e quell'autorità che i fatti trascorsi potrebbero far dubitare che essa abbia perduto.

Ma passando a ricordare questi mezzi, come ieri suggeriva l'onorevole Finzi, a me sembra evidentemente che molti di quelli che egli consigliava al ministro dell'interno, non sarebbero bastanti allo scopo. A me pare che egli abbia confeso alcuni degli effetti di così anormal condizione di cose colle cause medesime che Vincenzo profetizzò; giacchè, signori, quando l'onore-

revole Farini consiglia al ministro dell'interno di riorganizzare l'amministrazione dei municipi e la guardia nazionale; quando egli lo consiglia a diffondere la pubblica istruzione, a moralizzare quelle popolazioni, io temo forte che egli non consigli al Governo ciò che invece sta tutto nel beneplacito delle popolazioni medesime. Come mai potrebbe il ministro dell'interno organizzare e rendere efficace l'istituzione della guardia nazionale, se appunto la demoralizzazione e la dissoluzione di quest'istituzione è l'effetto di quella condizione di cose che tutti lamentiamo in quelle provincie? Come potrebbe egli ristabilire l'autorità dei municipi, se quest'autorità è tutta propria, tutta autonoma dei cittadini, se il Governo non può certamente obbligare nessuno di essi a fuagere la carica di assessore e quella di sindaco?

Se quei cittadini ricusano di sobbarcarsi ai pubblici incarichi: se l'interesse municipale è così per loro indifferente, che trascurano di prendere parte alla pubblica amministrazione, io credo che sarebbe ingiustizia incolpare di ciò il Governo, ma bisognerebbe cercarne la causa in determinate condizioni locali.

E poichè si consiglia il Governo a moralizzare quei luoghi, a diffondere la pubblica istruzione e la moralità, io domanderò ancora se questo sia veramente il compito del Governo; io domanderò se invece questo compito nobilissimo non possa essere adempiuto con assai maggiore efficacia dalla popolazione e dai più influenti personaggi locali; io domanderò se questo non sia un nobilissimo compito che potrà susseguire, ma che non può prevenire certamente il ristauero della pubblica autorità in questa medesima provincia.

Vi è un'altra causa che ha pure accennato l'onorevole Farini, e sulla quale io non sono molto lontano dal convenire con lui. Egli ha parlato della poca energia dell'autorità locale, egli ha detto che voleva che il Governo spedisse là dei distinti, degli energici funzionari i quali potessero adempiere coraggiosamente al loro dovere, potessero por freno alla baldanza degli assassini, potessero esporre imperterriti il loro petto, occorrendo, anche al pugnale dell'assassino.

Io convengo in ciò coll'onorevole Farini, ma nullameno mi sembra che questa faccia d'ignavia, di viltà scagliata a funzionari del Governo, oggi in cui è ancora caldo il cadavere del Cappa, non sia conveniente. (*Rumori a sinistra — Sì! sì! Bene! a destra*)

Una voce a destra. Volete negare la storia!

PRESIDENTE. Non interrompano l'oratore, e tanto meno in questo modo.

DONATI. È un fatto che i pubblici funzionari per adempiere coraggiosamente il loro dovere in quelle provincie, così desolate da questo malanno, si espongono all'infelice destino del Cappa. Questo non è il solo fatto: la storia ricorda anche altri fatti dolorosi egualmente come quello del Cappa. Pure, io lo ripeto, se l'onorevole ministro dell'interno non crede neces-

sari i mezzi eccezionali e crede ristabilire la pubblica tranquillità, io mi congratulo con lui.

Io non ricorderò nemmeno, opponendomi a ciò che diceva ieri l'onorevole Farini, che un Governo cui nessuno, specialmente della parte opposta della Camera, vorrà accusare di essere stato meno tenero della libertà pubblica, per isradicare l'abitudine degli omicidi settari ebbe d'uopo ricorrere pur esso a mezzi eccezionali. Io non ricorderò, come credo che alcuno lo abbia ricordato ieri, la missione di Felice Orsini ad Ancona, la missione del Laderchi ad Imola. Questi fatti narrati con imperitura parola da un uomo per il quale l'onorevole Farini non può avere un affetto maggiore della riverenza che gli porta la Maggioranza di questa Camera, questi fatti stanno là indiscutibili a dimostrare come molte volte, e in circostanze eccezionali, il diritto comune non basta a ristabilire la tranquillità. (*Bravo! a destra*)

Signori, io spero ancora nulladimeno nel diritto comune; spero ancora nella garanzia della libertà, ed assicurato dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, spero che senza offendere minimamente questa libertà, la pubblica sicurezza nella provincia di Ravenna potrà essere ripristinata. E tanto più io vivo in questa fiducia, in quanto che abbiamo presente un fatto, il quale ha appunto dimostrato come un'energica e provvida amministrazione possa raggiungere questo scopo.

Abbiamo presenti i fatti di Bologna, abbiamo presente l'associazione di malfattori. Se vero la fama suona, a quell'epoca molti deputati di diverse parti fecero ressa intorno al barone Ricasoli, che allora presiedeva il Consiglio dei ministri, perchè applicasse a quella provincia delle leggi eccezionali. L'onorevole Ricasoli tenne fermo, respinse questa proposta, e pensò invece che colle leggi ordinarie la pubblica quiete a Bologna avrebbe potuto essere ristabilita. Sì, e signori, pensò così e raggiunse il suo scopo; ma l'uomo a cui fu affidato il difficile compito si chiamava il commendatore Magenta. Ed è certo, o signori, che in tempi eccezionali se non si vogliono attivare dei provvedimenti straordinari, conviene avere almeno degli uomini straordinari.

Io auguro al ministro dell'interno il medesimo accorgimento, e la medesima fortuna che ebbe allora il barone Ricasoli.

Ho parlato, o signori, della pubblica libertà, ma io desidero che c'intendiamo che cosa si voglia significare per libertà.

La libertà è quella condizione di cose per cui è fatto arbitrio a qualsiasi cittadino di esercitare pacificamente i propri diritti, ed alla libertà può essere attentato non solo da un Governo quando esce dalla sfera del diritto sociale, ma può essere attentato ancora da un cittadino quando esce dalla sfera del diritto individuale. Può essere la libertà offesa non solo dal Governo allorquando offende le garantigie concesse dalla

legge al cittadino, ma può essere offesa dal cittadino medesimo allorquando conculca i diritti dei propri simili. Ed allorquando, o signori, vediamo una città in uno stato quale è quello della provincia di Ravenna, noi ci domandiamo se veramente sia assicurata colà la pubblica libertà; quando non c'è modo per difendersi dalle depredazioni, quando è incerto il domani, quando il cittadino nelle pubbliche vie deve guardarsi dagli agguati dei malfattori, quando il magistrato cade trafitto sulla pubblica via! Se noi, o signori, superiori alle passioni abbiamo il dovere di non abbassarci dinanzi alle medesime, se non possiamo dimenticare che anche colui che è sospetto di così esecrandi misfatti ha diritto alla garanzia della legge, ch'egli può tuttavia essere innocente; noi dobbiamo per altro essere solleciti verso coloro sui quali pesa il terrore e che nell'interno delle famiglie non sono sicuri di se medesimi e dei propri cari. (*Bravo!*)

In nome pertanto della pubblica libertà, o signori, io esorto calorosamente il ministro affinché le condizioni della pubblica tranquillità nella provincia di Ravenna siano efficacemente e prontamente ristaurate, ed è in nome appunto della libertà che egli dovrà accingersi risoluto ed indefesso all'opera riparatrice.

E chi considera sotto quest'aspetto la questione, o signori, non può certamente elevarla o, meglio dirò, abbassarla al grado di questione politica, imperocchè vi sono dogmi fondamentali di Governo dinanzi a cui ogni partito politico, il quale aspiri legittimamente al reggimento della pubblica cosa, deve indifferentemente inchinarsi, e questi dogmi fondamentali sono quelli che riguardano la moralità e la sicurezza sociale.

Dinanzi al lugubre quadro che ci fu tracciato della città e provincia di Ravenna, intorno al cadavere del Cappa che fu la causa occasionale della presente discussione, unanime è il sentimento di commiserazione della Camera, unanime è il desiderio di rimuovere la causa di tanti mali.

Ho detto sentimento di commiserazione! Questo funzionario che cadde nell'adempimento del proprio dovere, è non meno benemerito del soldato che muore per la difesa della patria, forse più da compiangere, imperocchè egli non ha provato la sublime ebbrezza del combattimento, non ha avuto il conforto e la speranza che dal suo sangue potesse germogliare la grandezza e la gloria della patria sua, e perchè là dove fu consumato l'assassinio, nessuna voce di compianto si è elevata a protestare. (*Sensazione*)

FARINI. Non è vero!

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Farini, ella non deve interrompere, meno ancora con espressioni che non sono parlamentari.

DONATI. Vorrei essere smentito. Io desidero che la città di Ravenna sia posta interamente fuori di questione; e se la città di Ravenna ha proferito delle pa-

role di compianto e di dolore, io propongo alla Camera che essa, associandosi alla città di Ravenna e facendosi interprete del sentimento nazionale, inviti il nostro presidente ad esprimere la profonda commiserazione della rappresentanza nazionale alla famiglia dell'infelice estinto; ed io sarei ancora assai lieto che l'onorevole guardasigilli si preoccupasse delle condizioni di quella innocente famiglia, e proponesse un provvedimento che le dimostri la gratitudine della Camera.

E in ciò, o signori, noi faremo opera salutare anche a conforto della nostra magistratura, la quale, rassicurata dalla sollecitudine e dalla pietà nostra, si accingerà certamente con sempre crescente abnegazione all'adempimento del suo difficile ufficio.

Indipendentemente da ciò, io credo che le buone teorie costituzionali si oppongano a convertire la presente questione in questione politica; imperocchè io credo che le questioni che interessano i principii generali della società, quelli che ho chiamato dogmi fondamentali di Governo, debbono trattarsi dal Parlamento fuori di ogni atmosfera politica, al disopra d'ogni spirito di parte.

Io credo che una grande utilità ne verrà da questa sobrietà alle istituzioni costituzionali, imperocchè, allorquando si teme che una proposta possa degenerare in una questione politica, ciascuna delle parti della Camera si astiene frequentemente dal presentarla: la Maggioranza perchè teme le battaglie, la Minoranza perchè teme le sconfitte; e così si toglie ogni opportunità a provvedimenti che, in certi casi, potrebbero nascere utilissimi al paese. Convieni pertanto che ogni antagonismo politico si abbandoni; convieni che ogni carattere politico sia tolto.

In un argomento che implica gli stessi principii sociali, in cui si tratta di ristabilire la tranquillità e l'ordine in una delle più cospicue città del regno, conviene, dico, che ci dimostriamo tutti unanimi; rivali nel concorrere al bene della nazione, emuli se vogliamo; nel conseguire i titoli di benemerita del paese dobbiamo essere tutti concordi, laddove si tratta di reprimere i malfattori, di rivendicare la libertà e l'autorità della legge, di rassicurare i grandi principii su cui posano tutte le società civili. (*Bene! Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. Do lettura di due ordini del giorno che sono giunti al Seggio; l'uno, firmato dai deputati Finzi, Donati e Guerrieri, è così concepito:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, che confermano le gravi condizioni della pubblica sicurezza nella città e provincia di Ravenna, e prendendo atto del suo impegno di volere riuscire con opera efficace a ristorarla, passa all'ordine del giorno. »

L'altro è presentato dai deputati Carcassi, Crispi, Vollaro, Serra L. e Farini, ed è così concepito:

« La Camera, conscia che nelle leggi risiedono tutti i mezzi perchè la tranquillità sia ristabilita a Ravenna, passa all'ordine del giorno. »

Ora la parola spetta al deputato Crispi il quale, se vuole, può anche svolgere il suo ordine del giorno.

CRISPI. L'onorevole deputato Donati chiudeva il suo discorso chiedendo a tutti i partiti che si diano al Governo i mezzi necessari perchè sia ristorata l'autorità della legge.

È strano che questo suo appello sia stato fatto dopo alcune osservazioni nelle quali egli si dichiarava speranzoso nell'efficacia della legge, e in pari tempo mostrava non aver fiducia nell'efficacia stessa.

Il complesso del discorso dell'onorevole Donati, in verità, concorda con questa sua ultima opinione; e, malgrado che egli non l'abbia esplicitamente proposta, si scorge che nell'animo suo è chiara l'intenzione che sia necessario di ricorrere a mezzi eccezionali.

Signori, è pur troppo deplorabile la pittura delle condizioni morali nel Ravennate fattaci dall'onorevole Finzi, dall'onorevole Farini e dal ministro dell'interno. Ogni cuore se ne commosse; e poichè l'onorevole Donati fece appello ai deputati accanto ai quali io mi onoro di sedere, posso assicurare la Camera che questa commozione non fu meno viva in mezzo a noi, di quello che abbia potuto esserlo nell'animo dei nostri colleghi dell'opposta parte.

Il ministro ci fece la statistica dei reati; disse che furono 1119 in nove mesi, dei quali, a suo dire, 64 consistono in omicidii. Io non so a quale fonte egli abbia attinta la sua statistica. Io ne ricordo un'altra che ci venne dal potere esecutivo nel 1865, quando si voleva introdurre la pena di morte in Toscana. I miei antichi colleghi non l'avranno dimenticato: a provare che il patibolo era necessario anche in queste gentili provincie, il ministro d'allora portò una statistica che facilmente fu poscia smentita dalle stesse autorità giudiziarie.

L'onorevole Finzi deplorò l'amministrazione della giustizia; egli attaccò le popolazioni in mezzo alle quali avvengono quei reati; le disse indifferenti al reato; a suo modo di vedere colà non è possibile trovare testimoni, come non è possibile trovare buoni giurati.

L'onorevole Farini compì il ritratto deplorabile, e provò con documenti in mano che gli agenti del potere esecutivo sono appunto coloro che in un modo anche più grave mancano ai loro doveri.

La posizione, o signori, è lagrimevole; ma non bisogna per questo perdersi d'animo, nè deviare dal cammino della giustizia. Guardiamo il male in faccia; analizziamolo nella sua origine e nei modi di sua manifestazione, e cerchiamo di curarlo, ma curarlo con mezzi efficaci, i quali, come più tardi vi dirò, voi troverete nelle leggi dello Stato.

Ad ogni modo, o signori, è bene osservare che non è solamente Ravenna il teatro di fatti così dolorosi,

come vi vennero ieri esposti; non sono le sole Romagne che debbono attirare l'attenzione del Parlamento. Guardate le altre provincie; uscite dalle Romagne, passate il Tronto, attraversate lo stretto. Poco più, poco meno, vi troverete le stesse condizioni di cose; gli stessi dolori partono da quelle popolazioni.

Ma credete, o signori, che, malgrado che l'Italia si trovi in condizioni speciali (imperocchè essa è appena all'ottavo anno del suo nuovo Governo), credete voi realmente che solo in Italia avvengano di questi crudeli reati?

Passate le Alpi, o signori. Non trovate anche là dei funzionari pubblici uccisi a tradimento? Anche là un sostituto procuratore dell'Impero cadde vittima, or sono appena otto o dieci giorni, per la mano d'un omicida.

Nulladimeno, in quell'impero forte, dove le leggi eccezionali non v'ha bisogno che vengano decretate da un Parlamento, nessuna voce si è alzata. E perchè, o signori? Forse per difetto di amore all'umanità ed al proprio paese? No, signori.

Là si crede che le condizioni sono normali, che il Governo non ha bisogno degl'impulsi dei rappresentanti del popolo per fare il suo dovere.

Io non so se qui ci siano di coloro che leggono giornalmente le gazzette dei tribunali. Quanti veneficii, quanti omicidi premeditati si commettono in Inghilterra ed in Francia! I cadaveri, a guisa di merce, si trasmettono da una stazione all'altra della ferrovia! Ma questi sono reati, dei quali, grazie a Dio, l'Italia non può dirsene macchiata.

Ebbene, o signori, assicuratevi che nulla c'è di eccezionale in tutto quello che è avvenuto. Guardiamo il male, dicevo un momento fa, guardiamolo in faccia, non esageriamolo per diletto di partito, e non immischiamo la politica in un fatto che è tutto ordinario, e del quale nessun partito certo può sentirsene disonorato, perchè nessun partito vi ha messa la mano.

L'omicidio del Cappa ci ha addolorati tutti, ma in esso, ripeto, nulla v'è di straordinario. Per esser l'effetto di una privata vendetta, non importerà certamente che questa vendetta debba essere l'effetto del complotto di una associazione. Se realmente volevasi uccidere, per ordine di associazione di malfattori, colui il quale aveva in mano le fila del processo (al quale parve ieri accennare l'onorevole ministro dell'interno), i cospiratori non si sarebbero certamente limitati al procuratore regio, il quale, come ognuno sa, dirige i processi, ma non li istruisce. È il giudice istruttore quegli che ha in mano le fila dei processi, e quando il procuratore regio ha una notizia, la trasmette a lui perchè faccia il debito suo. (*Rumori a destra*)

Questa commozione insolita, che dall'altra parte della Camera è venuta ad interrompermi, non credo che sia effetto d'ignoranza delle nostre leggi. Anche da quella parte stanno eminenti giureconsulti, che co-

noscono il nostro Codice di procedura penale. Dovrei forse io darvi oggi lettura di quegli articoli, i quali determinano le attribuzioni del procuratore generale, del procuratore regio e dei giudici istruttori?

Voci a destra. No! no!

CRISPI. Dunque non convertiamo la tribuna in una cattedra di giurisprudenza, e procediamo oltre.

Si diceva: mancano i testimoni. Ma, o signori, ricordatevi che nel processo per Lincoln e nell'altro processo fatto in America contro Johnson si sono fatte le stesse accuse da varie parti; anche colà si disse che i testimoni mancavano, e minacce si fecero a coloro i quali dovevano giudicare, ma non ho mai udito dire che per questo in America si volesser ricorrere a leggi eccezionali.

I testimoni, o signori, non mancano quando il paese ha fede ne' suoi reggitori; i testimoni non mancano quando la polizia è bene organizzata, e si è sicuri che l'autorità pubblica sa garantire i cittadini.

L'onorevole Finzi non propose di dare poteri eccezionali: è pronto però a darli, se il Governo li chiede.

MASSARI G. E non è solo.

PRESIDENTE. Non s'interrompa.

CRISPI. Io non ho mai dubitato che nell'altra parte della Camera l'onorevole Finzi possa restare solo; molto meno ho potuto dubitare che l'onorevole Massari voglia abbandonarlo nella via in cui il suo amico accenna di lanciarsi. Ma constato un fatto: l'onorevole Finzi ieri non propose di dare i poteri eccezionali; soggiunse che li darebbe se il Ministero li avesse chiesti. Il ministro Cadorna gli rispose che non ne ha di bisogno; conchiuse che, se venisse il momento in cui credesse che l'autorità della giustizia potesse essere perennemente paralizzata, egli verrebbe alla Camera a chiedere quei poteri che voi siete pronti ad affidargli.

L'onorevole Donati però è andato più in là, e censurando le proposizioni ieri state svolte dal mio amico il deputato Farini, venne ad attaccare in massa e municipi, e guardie nazionali e popolazioni. Malgrado che poi, dietro l'interruzione che gli venne fatta, abbia creduto di ritirarsi, prima di pentirsi, parve che accennasse ad una specie di voto di fiducia per quelle popolazioni. Siccome però, in fondo, tale non era la sua intenzione, venne parlandovi dell'infelice vittima e delle conseguenze dell'assassinio.

Signori, permettete che io ve lo dica, la domanda di poteri eccezionali è una confessione d'incapacità. Le leggi attuali bastano, ma bisogna conoscerle e saperle applicare. Un prefetto ed un regio procuratore che sieno d'accordo possono mettere in prigione mezza la provincia di Ravenna. Il Ministero ieri ve ne diede la prova, allorché vi narrò che in quella provincia sono già 320 individui sotto processo, e che per l'uccisione del Cappa 21 individui sono stati arrestati. Poi, l'onorevole mio amico, il deputato Farini, dichiarò che il Ministero aveva obliato i fuggiaschi. Dunque, vedete che, senza i poteri eccezionali, il Ministero ha

forza sufficiente per l'adempimento delle sue funzioni. Ripeto, pertanto, che la domanda di poteri eccezionali è una confessione d'incapacità. Aggiungerò che anche la violazione delle leggi è una mezza confessione d'incapacità, imperocché il potere esecutivo non ha neanche bisogno di ricorrere agli arresti arbitrari allorché funzionari intelligenti sono sul luogo e sanno adempiere al loro dovere. Voi stessi me ne avete dato l'esempio ricordando il prefetto Magenta.

Vedete adunque che quando le mani cadono giusto, la condizione delle cose si migliora, la sicurezza pubblica si ristabilisce senza bisogno di mezzi eccezionali.

L'onorevole Donati si addolorò perchè ieri il Farini, il quale non s'accontentò di parole, ma venne innanzi con fatti e documenti alla mano, censurava l'operato dei funzionari locali. Egli disse che quelle censure producono l'esautorazione del Governo.

Signori, nei paesi retti a libertà la critica non esautorava il Governo allorché il funzionario pubblico sa tener rilevata l'autorità colla scienza e coll'abilità.

Il mondo ha testè assistito al processo contro il capo d'una grande repubblica. Non per tanto vide la vita di quel paese procedere regolarmente, mentre nell'alta Corte si parlava e s'udivano testimoni contro di colui al quale erano affidate le sorti dello Stato.

Vedete adunque, o signori, che non è la censura, ma piuttosto l'incapacità quella che esautorava i vostri impiegati; ed anzi che prendevela con coloro che si credono in debito di censurarli, guardate di fare scelte migliori.

È doloroso che in 8 anni, spendendo ogni anno 20 o 22 milioni per la polizia ordinaria, oltre la spesa per i carabinieri e per le carceri, si debba ancora sentire che la sicurezza pubblica non è ristabilita. La ragione di questo, signori, ve la dico io. Voi avete cominciato male sin dal 1861; e, quel ch'è peggio, siete ancora nella stessa via.

Cominciaste da principio a mandare in tutta Italia dei funzionari incapaci, poco o nulla intelligenti, ignari delle abitudini e dei costumi dei paesi nei quali andavano: e poi atterrendo le popolazioni, e non lavorando a far amare quel Governo che essi avevano creato colla distruzione dei despotti precedenti, che ancora odiano, quantunque non li abbiano più.

L'onorevole Donati un momento fa vi ricordò la fuga del Ceneri e dei suoi complici. In verità, non doveva uscire dalla sua bocca tale esempio. Ed io soggiungerò che questa non è la prima, nè sarà l'ultima di queste fughe, che avvengono nei luoghi di pena e nelle carceri giudiziarie del regno.

In Palermo, è appena un mese, un detenuto fuggì in mezzo ai carabinieri, mentre venivano dalla Corte d'assise. In Girgenti ed in Bologna fuggirono dalle carceri parecchi detenuti. L'amico mio qui vicino mi ricorda la fuga del barone Cosenza...

DI SAN DONATO. Con tutta la scorta.

CRISPI. Ma se andassimo a ricordare tutti questi

esempi, si farebbe una lunga storia di fughe dalle carceri e dai luoghi di pena.

La colpa di chi è, signori? È della vostra amministrazione. Come farebbero quei di fuori, se dentro le carceri non si trovassero complici? Bisogna che i carcerieri, bisogna che i direttori delle prigioni prestino mano, oppure che la loro negligenza e la loro inesperienza sieno tali che si lascino ingannare dai facinorosi.

Vede dunque l'onorevole Donati, vede la Camera che il fatto da lui addotto è tale che milita contro l'amministrazione per la quale egli vota, e che egli vuol sostenere.

Ma c'è di più, o signori. Seppur deste, in tale stato di cose, poteri eccezionali al Ministero, credereste voi d'uscirne con buoni risultati? Quand'anche cangiaste il sistema, resterebbe il personale.

L'avete visto: dacchè fu abolita la legge eccezionale nelle provincie meridionali, il brigantaggio non inferocisce, come inferociva durante l'imperio di quella legge.

L'onorevole Finzi faceva male quindi di prendersela coi giurati. Egli avrebbe dovuto associarsi, od almeno avrebbe dovuto precedere l'amico mio, il deputato Farini, e prendersela cogli agenti della polizia.

Signori, vi dissi che gente poco abile, ignara delle abitudini e dei costumi dei paesi fu gettata nelle varie provincie del regno. Naturalmente ne veniva per conseguenza che, non sapendo rendersi ragione che gli avvenimenti fossero imputabili al loro metodo, essi fossero costretti a sopporre avvenimenti ed associazioni che non esistono. Quindi essi son venuti a fare dei processi di fantasia, che, invece di darci la vera indicazione dei reati avvenuti nel regno, servono coll'assoluzione a togliere al potere quell'autorità che solo dalla giustizia può ottenere.

Il ministro dell'interno ieri vi ha fatto il ritratto degli accoltellatori. Mi parve assistere alla lettura di una pagina di Eugenio Sue.

L'accoltellatore non ha debiti; e, quando ha bisogno, trae delle cambiali sopra individui che non sono suoi debitori, e gli vengono pagate. Se si presenta ad un appalto, vengono meno i concorrenti. Va in prigione; è sussidiato dall'associazione.

Signori, in tutto questo c'è dell'esagerazione. E, come vi dissi, c'è un po' di poesia, c'è del romanzo.

Le associazioni pel sussidio dei carcerati non sono di nuova istituzione, e noi delle provincie meridionali ci ricordiamo delle confraternite, alcune delle quali avevano costoso pietoso ufficio. Volere a queste associazioni indigene dare un'imputazione colpevole, significa non conoscere l'origine dell'istituzione stessa.

Ma, signori, che direbbe madama Fry e la *Setta degli Amici*, la quale in Inghilterra non fu costituita che a questo scopo, e che aveva la carità di andare giornalmente alle prigioni di New-Gate per aiutare tutti gl'infelici che erano in quella prigione? Se voi mandaste là i vostri agenti di polizia, essi prendereb-

bero la *Setta degli Amici* per un'associazione colpevole, per una società di malfattori; e così sarebbe mal definita una società filantropica la quale tanto onora la Gran Bretagna.

Da ciò, o signori, derivano quei processi mostruosi ai quali abbiamo assistito in questi ultimi tre anni; processi in cui centinaia di uomini vanno innanzi alle Assisie, per cui bisognò costruire delle speciali gabbie. Questi sono fatti di cui la civiltà deve inorridire, e che ai nostri civilizzatori è sembrato atto di buona politica.

V'è anche di più, o signori: da ciò si deduce la mancanza di rispetto alle autorità. Ai processi mostruosi abbiamo avuto ad aggiungere i detenuti, i quali per quattro anni non hanno visto faccia di giudice.

A Pesaro, e a Palermo massimamente, ho esaminato io stesso quelli che stavano in prigione, e che da quattro o cinque anni non erano mai stati interrogati dal giudice.

E non basta. Un certo numero di detenuti, già assoluti, non furono messi in libertà malgrado le deliberazioni delle Corti. Ecco, signori, le vere cagioni per le quali i vostri funzionari non possono avere autorità; ecco il motivo per il quale voi non siete amati, e non si crede nell'opera vostra, e nella missione che vi siete assunta nel paese.

Dopo tutto queste, vi persuaderete benissimo non poter mai venire da questi banchi un voto per una legge eccezionale.

L'onorevole Finzi, non so se per ironia o se per voler impegnare il mio avvenire con un recente passato, ricordò una legge di tristissima memoria.

In verità non so come quella legge debba chiamarsi dal mio nome e non da quello dell'onorevole Finzi. Quella legge non fu d'iniziativa parlamentare, ma venne da proposta del Governo, e fu votata dalla grande maggioranza della Camera.

Essa fu scritta coll'unanime consenso dei nove commissari, in mezzo ai quali eran cinque che appartenevano all'altro lato della Camera. Io fui il modesto relatore, riuscito dopo un ballottaggio. La sorte, essendo stata per ragione di età favorevole al mio voto, io che non ho voluto peccare mai (sarà un orgoglio) di viltà, subii la posizione, come fa ogni deputato che si trovi in cattivi emergenti.

Nulladimeno, signori, questa legge del 7 maggio 1866, che doveva avere due mesi e mezzo di vita, guardiamola per ciò che essa fu, e come essa nacque.

Il Ministero voleva poteri maggiori di quelli che noi intendevamo dargli. Noi li abbiamo limitati; e, limitandoli, lo abbiamo fatto, non per amore alle repressioni violente, ma per devozione alla patria, la quale nella imminente guerra contro l'Austria poteva trovarsi attaccata dal partito reazionario.

Lo sapete, e avamo alla vigilia della guerra pel Ve-

neto. Quindi, io posso, come innanzi a un tribunale, venirmi a difendere colle circostanze attenuanti. Il pentimento poi che sentii quando quella maledettissima legge fu eseguita, per gli abusi che furono fatti dagli uomini del potere, vi dirò, o signori, che fu tanto, da farmi sicuro che non mi avverrà più di cadere nello stesso errore.

La violenza ingenera la violenza, e non bisogna mai lasciar violare la libertà. Violata una volta, guai a chi non sa ritrarsene a tempo! Può cadere nella lubrica via della reazione. Noi non siamo nati per simile via; e il nostro avvenire è tutt'altro.

Allora si è detto: ma anche l'Inghilterra, o signori, si è trovata in circostanze eccezionali, e ha sospeso l'atto dell'*Habeas corpus*.

Diceva benissimo l'onorevole mio amico Farini: datemi le altre leggi dell'Inghilterra, e allora vedrò se convenga accettare una legge eccezionale. Ebbene, o signori, egli aveva molto ragione.

L'*Habeas corpus*, del quale si parla tanto e forse da molti senza conoscerlo, in che consiste?

La legge richiede che non possa essere arrestato nessun individuo senza il mandato del giudice; poi dà a questo cittadino il diritto di chiedere la libertà provvisoria; e la polizia ha l'obbligo di portarlo innanzi alle Assisie, almeno prima che si chiuda la seconda Sessione dei giurati.

Quando avviene che si sospenda l'*Habeas corpus*, non si richiede più un mandato regolare del giudice, gli agenti del potere possono arrestare con un semplice decreto dell'autorità esecutiva.

Ma c'è un correttivo, signori, il quale rende impossibile l'abuso di questo immenso potere. Il correttivo consiste in ciò: innanzitutto il potere esecutivo deve presentare il detenuto all'autorità giudiziaria; poi deve il detenuto essere giudicato prima della chiusura della seconda Sessione dei giurati; e laddove l'esecutivo non adempia a questo suo obbligo, deve metterlo in libertà. Infatti, o signori, in Inghilterra vi è un numero di giudici che ogni anno si inviano a visitare le prigioni, coi poteri speciali detti di *goal-delivery*. Questi giudici vanno ad esaminare tutti coloro che si trovano in carcere; e laddove trovano che la seconda Sessione dei giurati sia trascorsa senza che essi siano stati giudicati, li mettono in libertà. Quindi non possono mai restare in carcere al di là di cinque mesi.

Ma c'è un altro correttivo che è anche più importante. E sapete qual è? Che il detenuto ha il diritto di domandare il risarcimento per i danni e gl'interessi contro gli agenti del potere esecutivo che l'han messo in prigione. E nel nostro paese non solo non abbiamo quell'istituzione, che obbliga l'esecutivo a tradurre innanzi a' suoi giudici il cittadino in così breve tempo, ma abbiamo in un articolo della procedura penale il divieto di poter ricorrere contro coloro che hanno imprigionato, meno il caso di concussione o di dolo.

Dunque vedete che l'invocare gli esempi dell'Inghilterra in un paese dove la legislazione è anormale non è da uomini seri, e, direi anche, d'uomini che amano la libertà.

John Russell deplorò la sospensione che si è fatta qualche volta dell'*Habeas corpus*, e molti liberali inglesi sono stati del suo partito.

Ciò posto, signori, io conchiudo: la condizione delle cose nelle provincie del regno, e specialmente nel Ravennate, è deplorabile. È necessario che il Governo se ne occupi per ristabilirvi la tranquillità.

Ma perchè riesca nell'adempimento di così nobile scopo, egli deve innanzi tratto occuparsi a migliorare il personale della pubblica amministrazione. Le leggi attuali sono sufficienti. Bisogna conoscerle, e saperle applicare. Le leggi eccezionali non sono necessarie: sono un atto di violenza, del quale, l'esperienza ci insegna, non è mai bene di usare.

Dopo questo, capirete benissimo quale sarà il mio voto, se mai dall'altra parte della Camera leggi eccezionali si chiedano, leggi eccezionali si vogliano. Io voterò contro.

BERTI. L'onorevole deputato Crispi si è dato a combattere una tesi che mi pare non sia stata messa avanti, nè sostenuta da nessuno dei miei colleghi di Destra che lo precedettero nella discussione, e nemmeno dal ministro; egli ragionò lungamente contro i provvedimenti eccezionali, mostrando quasi di credere che i medesimi fossero ad un tempo invocati e dai deputati che siedono su questi banchi, e dal Ministero.

Lasciando per ora in disparte la grave quistione se nei Governi liberi si possa o convenga scostarsi talvolta dalle leggi costituite, io sono profondamente convinto, che bastano al Governo del nostro paese le leggi che vi sono, e che, salvo casi straordinarissimi, non sia mai da ricorrersi a provvedimenti eccezionali; quindi, in questa parte io approvo pienamente che il Ministero siasi astenuto dal pronunciare parola alcuna che a quelli si riferisse.

Ben a ragione ei volle che una quistione di tanta gravità venisse proposta solo quando le condizioni politiche ed amministrative del paese ne rendessero necessaria la risoluzione. Un partito, in un Governo costituzionale, non dovendo andare al di là di quello che la necessità dei fatti determina, non può fare soggetto di esame i provvedimenti eccezionali se non se quando ciò è richiesto da ineluttabile necessità. Torna quindi superfluo ogni discorso che si faccia intorno ai medesimi in questo momento.

E non vorrei nemmeno che s'interpretassero le leggi, come quasi proponeva d'interpretarle l'onorevole deputato Crispi, il quale diceva che, senza contravvenire alle medesime, si può mettere in prigione la metà della provincia di Ravenna.

Ebbene, io sono molto più liberale dell'onorevole Crispi...

CRISPI. Liberale? È la legislazione che è cattiva.

BERTI. Io credo che non vi è che un modo d'interpretare le leggi in un Governo libero; io credo che quest'unico modo, al quale è d'uopo di costantemente attenerci, è quello che è prescritto dalla libertà, che è l'essenza del Governo costituzionale. Se si dovesse procedere in altra maniera, se le leggi ordinarie si dovessero interpretare in modo eccezionale, preferirei a questa interpretazione la franca ed aperta adozione dei provvedimenti eccezionali. Amo assai meglio che il Ministero, anzichè interpretare irregolarmente ed eccezionalmente le leggi, proponga senza più alla Camera quei provvedimenti eccezionali che tutti vorremmo evitare.

Il deputato Crispi, mentre ci disse che non intendeva suscitare alcuna questione politica, vi cadde pienamente dentro. Egli non attribuì ad altra cagione lo stato doloroso della pubblica sicurezza in Ravenna, che alle amministrazioni che dal 1860 in poi hanno governato il paese ed a quella che presentemente lo governa.

Io credo che spesso nella Camera mettiamo a colpa del Governo ben più, assai più di quello che la giustizia, l'equità e la convenienza richiedano.

Non c'è ormai un male nel paese che non si rechi ingiustamente a carico del Governo. Ma domanderò io all'onorevole deputato Crispi: chi è il Governo in un paese libero? Il Governo in un paese libero siamo noi. Il Governo in un paese libero sono i giurati; il Governo in un paese libero è la stampa; il Governo in un paese libero è la pubblica opinione; quindi voi non potete censurare l'amministrazione, il Governo senza che le vostre censure ricadano sull'intera nazione. (Bene! a destra)

Bisogna ormai divezzarsi da considerare sempre il Governo come la causa di tutti i mali, e dal rimuovere continuamente da noi la responsabilità di quello che possiamo e dobbiamo operare.

Non c'è Governo libero al mondo che possa condurre un popolo, quando questo non cooperi esso stesso al proprio Governo. È necessario di quando in quando dire al popolo schiettamente, che se non ha l'ottimo dei Governi, è segno che anch'esso non è l'ottimo dei popoli... (Approvazione a destra)

È necessario che ciascuno si consideri nella sua coscienza responsabile dei diritti che non esercita o malamente esercita, e dei doveri che non adempie. (Bene! a destra)

Alla fin dei conti; che cosa è il Governo? Il Governo non è un ente, che sia o debba essere perfetto in tutte le sue operazioni, e tanto meno è un essere che non abbia nulla a fare col popolo. Il Governo è il popolo stesso ordinato. Non si può quindi pretendere che egli sia infallibile in ogni cosa, che egli amministri ottimamente ogni cosa. Non si può pretendere che in due o tre anni il Governo corregga tutti i vizi e tutte le im-

perfezioni della nazione dalle cui viscere esso sorge. E d'altra parte può esso ciò fare se la nazione non vienè essa stessa tutta quanta in suo aiuto?

Se voi paragonate le condizioni di Ravenna a quelle delle altre provincie, voi troverete (ed è questo che bisogna qui pacatamente ed autorevolmente confessare), voi troverete che la provincia di Ravenna non è in condizioni simili alle altre provincie dello Stato. Il che significa che quel qualche cosa di straordinario e di eccezionale che in questa provincia si ritrova, non lo si deve attribuire al Governo, ma alle condizioni particolari dei cittadini che compongono quella provincia.

Se voi osservate come da un 40 o 50 anni, cioè dal 1820 in poi, si sono in quelle provincie costituite, ordinate, disciplinate le associazioni segrete; se voi considerate come le associazioni segrete hanno per inevitabile risultato di distruggere la coscienza della personalità e la coscienza della propria responsabilità nei cittadini dei luoghi in cui queste associazioni allignano; se voi considerate il numero di queste associazioni; se voi considerate come dentro a queste associazioni si svolgano inevitabilmente congreghe speciali, le quali portano le associazioni al di là dello scopo che l'associazione stessa si propone; se voi osservate che l'associazione finisce sempre per assumere essa stessa la responsabilità delle operazioni della persona che le appartiene, voi troverete allora la ragione delle condizioni eccezionali della provincia di cui discorriamo.

L'onorevole ministro ci diceva che otto erano le associazioni segrete nella sola città di Ravenna, nove nella campagna. Se voi ponete mente alle affiliazioni che queste associazioni della città e della campagna possono avere ancora con altre associazioni, voi allora vi spiegherete come vi sia nella provincia di Ravenna una singolare condizione di cose che la differenzia da tutte le altre provincie dello Stato. Può il Governo rompere, concedetemi la parola, da sè solo tutte queste reti, tutto questo organismo? Esso deve, a mio avviso ed a quello di tutti, tagliare le prime fila. Bisogna che incominci ad operare contro le sette segrete; perchè in un Governo libero è ignominioso che un cittadino presti il suo giuramento a quello che non sa (Bene! a destra); in un Governo libero è ignominioso che un cittadino non dica francamente quello che pensa. (Bene! Bravo! a destra — Mormorio a sinistra)

CRISPI. Lo sappiamo questo.

BERTI. Quando vi è la stampa, vi è la tribuna, è certamente ignominioso che si cerchi un altro mezzo, il quale va direttamente contro al Governo. (Rumori a sinistra)

CRISPI. Queste sono lezioni inutili. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Ma dunque, se sono d'accordo, non è necessario d'interrompere. (ilarità)

BERTI. Dunque è necessario che dalla tribuna, e per mezzo della stampa, e con tutti gli altri mezzi che

abbiamo, s'incominci un'operazione seria contro tutto quello che vizia radicalmente il sistema libero costituzionale, contro tutto quello che infaucisce, indebolisce i nostri caratteri, affinchè noi possiamo rinvigorirci.

Ma credete che queste operazioni le possa fare il Governo solo? L'onorevole Farini disse che i cittadini di Ravenna hanno protestato. Non contesterò per ora le cose; ma domando all'onorevole Farini, ed egli certamente, nella lealtà della sua coscienza, risponderà in modo conforme al mio pensiero; domando all'onorevole Farini se fra le otto associazioni esistenti in Ravenna ve ne sia stata una che abbia mandato fuori una protesta contro l'assassinio del povero Cappa. Domando all'onorevole Farini se queste associazioni, quando fossero tutte rivolte al bene, non avrebbero dovuto accompagnare alla tomba l'infelice estinto che moriva per la giustizia (*Bravo! a destra*), come ciò venne fatto dalla società degli operai nel suo proprio paese di Garlasco. (*Benissimo! a destra*)

Dal che è agevole scorgere quanta sia la differenza che passa tra le associazioni di Ravenna e la società di Garlasco, e quanto diverso il modo di giudicare in Ravenna ed in Garlasco.

Non faccio ora un'accusà speciale ai cittadini di Ravenna, ma noto sventuratamente un fatto che pur troppo procede dalla costituzione delle associazioni da me accennate. L'opera di queste associazioni affievoli in coloro che ne fanno parte il senso morale. Ed il Governo pur troppo non ha il mezzo di infondere con prontezza la vigoria nel bene, e di rinnovare il modo di sentire e di pensare.

In una città di queste provincie potrebbe, per esempio, vivere tranquillamente un individuo che si sapesse da tutti omicida; vivere, dico, senza che l'intera città gli si sollevasse contro? Ed egli è eziandio certo che un omicida sarebbe stato perseguitato da quanti si fossero trovati presenti al truce delitto.

L'onorevole Crispi ricordava fatti accaduti in Inghilterra ed in altri paesi. È certo che altrove accaderebbero fatti orribili, ed alcuni più orribili ancora di quelli che accadono in Italia. Io, benchè deplori e vivamente deplori certe condizioni eccezionali in cui ci troviamo per effetto dei passati rivolgimenti politici, e faccia sincera stima e tenga nel debito pregio le buone qualità dei nostri concittadini, non posso tuttavia trattenermi dal domandare all'onorevole Crispi se nei paesi ai quali allude gli omicidi eccitino sì o no universale riprovazione.

L'onorevole Crispi certo confesserà che in quei paesi l'opinione pubblica non poteva mostrare più concorde e più unanime sdegno contro gli iniqui fatti. Egli ben sa che nel luogo stesso dove gli omicidi si consumano il popolo riuni tutte le sue forze per difendersi. Quello adunque che maggiormente addolora sui fatti

di Ravenna è la soppressa manifestazione dello sdegno per i delitti commessi. Questa soppressa manifestazione è ciò che costituisce la condizione eccezionale della provincia di Ravenna. Se è necessario adunque che il Governo continui con energia a tutelare l'esecuzione della legge, è pure necessario che i Ravennati sorgano essi stessi, che facciano una lega contro i malvagi, che facciano aperta e solennemente manifesta la loro disapprovazione. L'uomo che vibra un pugnale trovi duecento preparati alla difesa. Il Governo infonda forza nei buoni, che pure sono molti, ed allora a poco a poco vedrete prodursi nel paese un rinnovamento altrettanto vigoroso e duraturo quanto quello, e più di quello che può conseguirsi con provvedimenti eccezionali. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Regnoli.

REGNOLI. Io vorrei prima sentire, se fosse possibile, ciò che l'onorevole ministro e l'onorevole Bixio intendono di dire. Siccome io vorrei fare alcune considerazioni speciali circa Ravenna e alle Romagne, e non so se e di che essi, e principalmente l'onorevole Bixio siano per aggravare quella provincia, perciò domanderei che avessero prima di me la parola.

PRESIDENTE. Ma io non posso obbligare il ministro a parlare. A lui sta di scegliere il momento che gli pare più opportuno.

Del resto io non so più a qual metodo attenermi per dar la parola agli oratori in questa questione. Imperocchè io aveva cominciato a dare la parola agli oratori secondo l'ordine d'iscrizione, senza distinzione tra quelli che volessero parlare pro e quelli che volessero parlare contro; poi, sull'istanza del deputato Crispi, si è stabilito di dare invece la parola alternativamente ad uno che sia in favore e ad un altro che si pronunzi contro, interpellando gli oratori in proposito; ora poi l'onorevole Regnoli vorrebbe di nuovo cambiare l'ordine del suo turno; ond'io, per avere qualche norma, lo prego di dire quelle cose che intende di esporre, senza attendere i discorsi d'altri oratori.

REGNOLI. Io parlerò, ma se l'onorevole Bixio volesse prendere il mio turno...

PRESIDENTE. Il deputato Regnoli adunque parlerà poi al turno del deputato Bixio.

BIXIO. Io non avrò appena cominciato che avrò finito.

Io avrei detto, e certo con molto meno di autorità e con molta minor proprietà di frasi, tutto quello che ha espresso l'onorevole Berti. Ed ho finito. (*Viva ilarità*)

PRESIDENTE. Il deputato Massari intende di parlare? *Voci.* La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Se nessuno chiede la parola contro la chiusura, la metto ai voti.

MASSARI G. Signor presidente, domando la parola contro la chiusura per fare una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Non può parlare che contro la chiusura.

MASSARI G. Parlo contro la chiusura, pregando la Camera di avere la compiacenza di ascoltare una mia dichiarazione prima di chiudere la discussione.

PRESIDENTE. Debbo far notare alla Camera che l'onorevole ministro si è riservato di parlare: ora, siccome se si chiudesse la discussione subito dopo le parole del ministro, si potrebbe osservare, come qualche altra volta si è ragionevolmente osservato, non essere bene di chiudere l'adito a rispondere qualche cosa per parte di coloro che non sono del suo avviso, così io pregherei la Camera di sospendere la chiusura fintanto che il ministro non abbia parlato. Intanto si intende che la chiusura è già appoggiata.

L'onorevole ministro intende di parlare? Mi pare che la Camera sia ormai disposta a chiudere la discussione.

CADORNA, ministro per l'interno. Io sono sempre agli ordini della Camera, conseguentemente non ho nessuna difficoltà di pigliare anche ora la parola.

Faccio notare soltanto che la parola la piglio perchè gli oratori, il cui turno sarebbe venuto, non hanno voluto parlare.

La presente discussione fu allargata assai oltre i limiti del suo soggetto. L'interpellanza era sui fatti di Ravenna: in occasione di questi fatti la discussione fu portata, non di certo per colpa mia, sopra un terreno politico.

Io non intendo di proseguirla su tutti i soggetti che sono stati introdotti nella discussione, e tanto meno sulla questione dell'opportunità di concedere o di negare in certi dati casi dei sussidi particolari di azione al Governo. Ho dichiarato nella seduta di ieri che non credeva di presentarmi ora alla Camera con alcuna domanda o proposta: conseguentemente non mi credo in debito di accettare una discussione meramente accademica, la quale non conduce a nessun risultato. Allorquando la cosa verrà in discussione, allorquando il Governo crederà di presentarsi alla Camera con alcune proposte a questo riguardo, allora io, non solo non rifuggirò dalla discussione, ma molto volentieri entrerò, e largamente, in questo campo.

Io conseguentemente non potrò, nè dovrò occuparmi di molte cose che furono dette da parecchi degli onorevoli oratori: mi atterrò unicamente alle cose che riguardano il soggetto in discussione, ed ai fatti particolari ai quali è mio dovere di rispondere.

Incominciando dal discorso dell'onorevole Crispi, ho notato come egli osservasse che per avventura la statistica che io ieri ebbi l'onore di esporre alla Ca-

mera a riguardo dei reati commessi nella provincia e nella città di Ravenna, in confronto dei reati medesimi nella provincia di Bologna, potesse lasciar sussistere qualche dubbio sulle sue attendibilità. Egli mi ha domandato donde io l'ho ricavata.

La risposta è semplice.

Il Ministero dell'interno riceve continuamente le notificazioni dei reati che si commettono in tutte le parti del regno; egli ne tiene conseguentemente il debito conto, ed è da codesti documenti che io ho desunto la statistica che ho esposto alla Camera; nè saprei in verità qual altra più credibile potesse essere al Parlamento presentata.

L'onorevole Crispi accennò pure ad un altro fatto, cioè alle fughe dalle carceri.

Alcuni di questi fatti sventuratamente sono avvenuti, ma debbo dichiarare innanzi tutto che, in gran parte, ciò dipende dalla poca sicurezza dei locali in alcuni siti, alla quale non si può riparare che con grandi spese, che attualmente non si potrebbero domandare al Parlamento.

Noterò poi che ogniqualvolta (e posso principalmente rispondere del tempo del quale io sono al Ministero) avvennero simili fatti, furono prese le più severe misure. Per esempio, a riguardo di Bologna (è un fatto che è stato citato), furono destituiti degli impiegati, e ne furono retrogradati degli altri. Il Governo, in sostanza, prese tutte le misure che erano in suo potere all'oggetto di punire i colpevoli, anche solo di trascuratezza, e di mantenere la disciplina e la sorveglianza delle carceri.

Del resto, o signori, questi fatti, per quanto sieno deplorabili, non succedono soltanto in Italia, ma avvengono anche in altri paesi.

Sventuratamente non sono pochi gli impiegati che nei tempi addietro sono entrati in ufficio non per la carriera fatta sotto i precedenti Governi, nè per prove date della loro capacità. Vi fu un tempo in cui si domandavano e si davano gli impieghi come remunerazione delle opinioni liberali e di servizi resi al paese nell'epoca dell'unificazione, senza badare molto all'attitudine degli individui. Da ciò avviene appunto che si trovano talvolta taluni impiegati i quali non soddisfano compiutamente al loro compito. Ma, pur troppo, gli è questo un fatto compiuto, e la Camera comprenderà facilmente che il Governo non potrebbe, con un atto d'arbitrio, rinviare o destituire impiegati quando non abbia ragioni particolari di farlo; e che deve attendere che queste ragioni si manifestino per prendere dei provvedimenti, ed è ciò appunto che io ho fatto nelle circostanze che ho or ora indicate.

L'onorevole Crispi, alludendo al fatto da me indicato ieri, che si fossero da alcune società somministrati dei sussidi, suppose che io abbia detto che i sussidi fossero dati a carcerati, e partendo da questa supposizione, si maravigliò altamente che io trovassi questa cosa con-

dannevole, nel mentre che presso altre nazioni ciò si pratica liberamente, ed è lodato. Ma l'onorevole Crispi ha sbagliato nel riferire il mio concetto. Io non ho parlato di sussidi a carcerati, ed ho invece affermato che queste società davano sussidi a coloro i quali erano sfuggiti alla giustizia e stavano latitanti, essendo dalla giustizia ricercati. Ma io non credo che l'onorevole Crispi possa citarmi nessun esempio di società o di nazione civile la quale creda che questo fatto sia un fatto morale, e tanto meno poi un fatto da lodarsi. Sta quindi fermo ciò che ieri io diceva a questo riguardo, cioè che questi sussidi erano pur essi una prova della associazione al mal fare, e della solidarietà tra i facinorosi associati.

Per ultimo l'onorevole Crispi disse che vi sono degli individui carcerati, stati assoggettati a processo, i quali essendo stati assolti, od avendo ottenuto una ordinanza di non farsi luogo, dovrebbero essere rilasciati dalle carceri, pure sono tuttora sostenuti in carcere. Io debbo dichiarare alla Camera che ignoro affatto l'esistenza pur di un solo di questi fatti.

Prego l'onorevole Crispi d'indicarmi in qual luogo questi fatti si verificano e stia certo che si provvederà, ove occorra, a tenore di legge.

CRISPI. Ho indicato Palermo; ne domandi alla Commissione d'inchiesta.

CADORNA, ministro per l'interno. Ora debbo rispondere al discorso di ieri dell'onorevole deputato Farini.

In verità, sebbene quel discorso mirasse, in sostanza, a fare opposizione al Governo, io non ho potuto bene afferrarne il concetto.

Una gran parte delle cose dette dall'onorevole Farini non era altro che la conferma di quelle che aveva esposte io stesso a riguardo della città e provincia di Ravenna, ed anzi egli, con prove ed esempi di storia, ha meglio corroborato ciò che io aveva creduto soltanto di accennare.

Egli poi, partendo dalla supposizione che il Ministero avesse domandato dei poteri eccezionali, su questa ipotesi fece un discorso, del quale, per questa parte e per le ragioni che ho detto testè, non mi debbo punto occupare.

L'onorevole Farini disse che la sicurezza pubblica negli anni 1859 e 1860 era stata molto convenientemente mantenuta, sebbene anche in allora codesta provincia non mancasse di quegli elementi che ora la turbano. Ma l'onorevole Farini può sapere meglio di me che cosa siasi fatto negli anni 1859 e 1860 per ottenere questo intento.

Egli non può ignorare che tutti i facinorosi, i quali sono ben conosciuti da ognuno in quella città e in quella provincia, erano molto prudentemente in quel tempo arruolati e collocati sui confini della Cattolica.

Signori, date al Governo il modo di fare qualche cosa di simile ad un arruolamento, e state sicuri che in

poco tempo la provincia di Ravenna avrà una perfetta tranquillità. (*Risa di approvazione*)

Voci a sinistra. Arruoli!

CADORNA, ministro per l'interno. L'onorevole Farini ha pure censurato molti degli arresti che si sono fatti eseguire in seguito allo sciagurato assassinio del Cappa, e li ha tacciati di illegali. Ebbene, io dichiaro recisamente che nessuno di quegli arresti fu illegale.

L'onorevole Farini è partito dal supposto che nessun arresto si possa legalmente fare salvochè con mandato di giudice. Questo supposto è affatto erroneo.

A termine del Codice di procedura penale, gli arresti possono essere fatti anche dagli ufficiali di polizia giudiziaria, in certe date circostanze che sono dal Codice stesso indicate, ancorchè non intervenga mandato di giudice. (*Segni di assenso a sinistra*)

E queste circostanze, o signori, si verificarono appunto nel presente caso, imperocchè si trattava di persone le quali, secondo le informazioni risultanti al Governo, erano diffamate in genere di delitti, ed erano indiziate nel reato del quale si tratta.

Il Governo adunque, che ha proceduto agli arresti su questa base, procedette legalmente, epperò non può menomamente accettare le censure dell'onorevole Farini.

Nel mio discorso di ieri io non aveva punto dimenticato, come taluno oggi suppose, di indicare, che all'epoca degli ultimi arresti molte persone erano fuggite, ed erano latitanti. Tant'è che egli, rispondendomi, affermò che ciò, invece di essere un argomento della solidarietà fra i facinorosi e della loro associazione, che io credo avere stabilito nel mio discorso di ieri, era la conseguenza del giusto timore che ebbero anche i galantuomini, membri di società, di essere arrestati.

In primo luogo ripeto che gli arresti non hanno avuto luogo che sopra persone che erano gravemente indiziate; in secondo luogo io domando: se questi individui sono fuggiti, sebbene fossero galantuomini, ma pure temevano di essere arrestati, perchè mai non sono fuggiti tutti gli altri che pur costituiscono la grande maggioranza della città di Ravenna? I fuggiaschi sono tra i 20 ed i 25. Forse che vi sono così pochi galantuomini in Ravenna? Non sarò io di certo ad affermarlo. Evidentemente, quei pochi che fuggirono hanno provato di non essere affatto stranieri all'accaduto, e che non si sentivano la coscienza netta. (*Segni di assenso*)

Quindi l'indizio di solidarietà sussiste. (*Interruzioni a sinistra*)

Una voce a sinistra. Questa non è una ragione.

PRESIDENTE. Non interrompano ad ogni tratto l'oratore! Il ministro avrebbe ragione di dolersi che gli si faccia perdere il filo delle idee.

CADORNA, ministro per l'interno. Il fatto della fuga e

della latitanza di questi individui, molti dei quali sono fuggiti senza neppure essere ricercati (e ciò ritenga bene la Camera), questo fatto è una prova anch'essa da unirsi alle moltissime altre da me allegate ieri per affermare che c'è una solidarietà tra i facinorosi di quella città e provincia, e che, sebbene nel presente caso unico sia l'assassinio, pure sono di molti coloro che hanno partecipato a codesto misfatto.

Passò di poi l'onorevole Farini ad esaminare di chi fosse la colpa della continuazione di cotanti mali nella città e provincia di Ravenna. Egli non la trovò che nel Governo. Per provare questo suo assunto, egli citò parecchi fatti, e ne citò fra gli altri due sui quali aveva già precedentemente chiamata l'attenzione della Camera, i quali riguardano abusi che, secondo lui, sarebbero stati commessi da funzionari del Governo nell'esercizio delle loro attribuzioni.

La Camera ricorderà che, in occasione della discussione del bilancio, si fecero da alcuni oratori, e fra essi dall'onorevole Farini, delle generiche accuse al Governo a questo riguardo; che io in quella circostanza, querelandomi di codesto sistema di fare generiche imputazioni, invitava gli oratori stessi a volere declinare e specificare i fatti, e ad escire dal terreno delle generalità, perchè nel caso che i fatti sussistessero, e che mi fossero, anche particolarmente, significati, io mi sarei fatto carico di assumere tutte le opportune informazioni onde provvedere alla repressione; e nel caso che non sussistessero, fosse purgato il Governo, e fossero giustificati i funzionari dalle taccie che loro si apponevano.

Di là a tempo notevole, in una seduta in cui si faceva la relazione di petizioni, io ebbi occasione di dichiarare che, nonostante questo mio esplicito invito, nessuno era venuto mai a declinarmi quei fatti a cui si potessero riferire le generiche accuse lanciate al Governo. In allora l'onorevole Farini si alzò indicando due fatti che sono quei medesimi di cui parlò nella seduta d'ieri, e per i quali ribadì di nuovo le imputazioni fatte al Governo ed ai suoi funzionari. Essi riguardano una perquisizione fatta nella villa Raisi ed un'altra in Russi, in cui si allegò essere anche intervenute delle violenze per parte degli agenti della forza pubblica. Affermò l'onorevole Farini che queste perquisizioni eransi mandate ad effetto illegalmente e senza mandato dell'autorità giudiziaria.

In seguito a ciò io mi facevo un debito di prendere subito le più accurate informazioni, e se prima d'ora non ne ho reso conto alla Camera egli è perchè ho voluto aspettare un'occasione propizia di farlo, non essendomi parso conveniente di occuparne la Camera appositamente. Ora però son lieto che quest'occasione sia venuta, e darò quindi alla Camera in proposito tutte le desiderabili spiegazioni.

Or bene, io posso e debbo dichiarare recisamente

che l'onorevole Farini non è stato, per ogni riguardo, bene informato, e lo proverò.

La perquisizione alla villa Raisi ebbe luogo il 6 di gennaio del 1867. Prego la Camera di osservare che quando si facevano la prima volta le accuse generiche al Ministero era nei primi mesi del corrente anno, e che conseguentemente avrebbe dovuto credersi che esse si riferissero a cose avvenute sotto l'attuale amministrazione. Ma ciò poco m'importa, perchè io voglio e debbo chiarire che i funzionari d'allora, e che ci sono tuttora, non hanno fatto altro che il loro preciso dovere.

La prima perquisizione fu fatta per la persecuzione e per la ricerca del famoso facinoroso Maccione, del quale parlava ieri appunto l'onorevole Farini. Questo Maccione era stato l'oggetto di quindici mandati di cattura e di più ordinanze della Corte d'assise, nelle quali ordinanze era data assoluta facoltà, ed anzi l'ordine alla forza armata di perquisire qualunque casa anche abitata, sia di giorno che di notte, all'oggetto di arrestare questo grande facinoroso. È in seguito a questi mandati che la perquisizione venne fatta alla villa Raisi; nè le perquisizioni non furono limitate soltanto a questa villa, ma ebbero luogo in molte altre case, dai cui proprietari non venne mai alcuna lagnanza. E notisi bene che i proprietari della villa Raisi in quel tempo non erano neppure in villa. Si fu in seguito alle costanti ricerche fatte sulla base di questi ordini giudiziari dall'arma dei carabinieri che, il 19 del mese stesso di gennaio, quel famigerato facinoroso fu trovato in un suo covo, e fu dai carabinieri stessi ucciso in un conflitto.

Ora, giudichi la Camera con quanto fondamento siasi fatta agli agenti della forza pubblica l'imputazione di avere proceduto arbitrariamente ed illegalmente violando il domicilio.

Non sussiste dunque che in questo caso l'autorità amministrativa, ed i funzionari della pubblica sicurezza, o gli agenti della pubblica forza abbiano violata la legge; anzi è provato a tutta evidenza che hanno adempiuto rigorosamente e lodevolmente il loro dovere. (Bravo! a destra)

Veniamo al secondo fatto.

Esso sarebbe succeduto in Russi, ove ebbe luogo una perquisizione. Anche questa perquisizione si affermò dall'onorevole Farini che fu fatta senza mandato dell'autorità giudiziaria ed illegalmente.

Or bene, o signori, io tengo qui in mano la copia della lettera d'ordine del procuratore del Re, che è il povero Cappa, colla quale si ordinava questa perquisizione. Essa è in data del 22 settembre 1867, e fu all'appoggio della medesima che la perquisizione fu eseguita.

Non sussiste dunque neppure che questa perquisizione sia stata fatta illegalmente; essa è stata fatta

legalissimamente, e secondo la legge, e si è fatto benissimo a farla.

Si disse poi che in questa circostanza i reali carabinieri abbiano ecceduto, ed abbiano commessi degli atti di violenza. Ho assunto, anche a questo riguardo, le più accurate informazioni, e da esse mi è risultato che i carabinieri reali, recatisi in discreto numero per fare la detta perquisizione, perchè prevedevano che avrebbero trovato dei contrasti in quella località, si distribuirono anche in pattuglie, le quali erano a difesa di quel luogo dove si procedeva alla perquisizione. Nel tempo che si procedeva a quest'operazione, i carabinieri furono insultati; ed in quella che le pattuglie facevano le perlustrazioni, videro avanzarsi gente che manifestava intenzioni equivoche, e che prese un'attitudine ostile. A petto di ciò essi si limitarono a forzarli ad allontanarsi; ed io dichiaro che, ciò facendo, essi hanno pur fatto il loro dovere.

Consequentemente, anche le violenze che si dice siansi commesse in quella circostanza, mi risulta che non sussistano, come non sussistono le allegate illegalità...

FARINI. Risulta da un rapporto ufficiale.

CADORNA, ministro per l'interno. Vede adunque la Camera che, quando si viene ai particolari e si abbandonano le accuse generiche, o si fornisce al Governo il mezzo di giustificarsi quando è accusato a torto, come avvenne nel presente caso, o gli si fornisce il modo di provvedere quando gl'inconvenienti sieno reali e sussistenti.

L'onorevole Farini ha pur detto ieri che gli si era fatto credere che nel processo di tentato assassinio contro il signor Ghezzi era già emanata un'ordinanza, la quale aveva dichiarato non farsi uogo a procedimento, ma che, ciononpertanto, gli arrestati erano tuttora tenuti in carcere.

Posso assicurare l'onorevole Farini che, anche in ciò, è pienamente in errore. L'ordinanza suddetta non è emanata e gli arrestati sono tuttora a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Finalmente egli indicò un altro fatto; il fatto, parmi, di un delegato, il quale essendosi impossessato dell'arma di un assassino, invece di perseguirlo come voleva il suo dovere, avrebbe consegnato quell'arma ad un cittadino ritirandosi. Dichiaro che su questo fatto speciale non posso, come è naturale, dare immediatamente delle spiegazioni, non avendone alcuna notizia. Però, anche su di esso, come feci degli altri, prenderò le debite informazioni e ne darò contezza alla Camera.

FARINI. Non l'ha capito bene.

CADORNA, ministro per l'interno. L'onorevole Farini esaminando le cause, per le quali la sicurezza pubblica si trova nello stato deplorabile, in cui è nella provincia e città di Ravenna, disse che questa è tutta colpa dell'amministrazione; che la sicurezza pubblica non sa

trovare le fila, che essa se le lascia rompere nelle mani.

Le cose che ho avuto l'onore di esporre ieri credo che abbiano sufficientemente chiarito che l'amministrazione, a questo riguardo, non è tanto all'oscuro, come mostra di credere l'onorevole Farini, ed egli se ne persuaderebbe pure se l'azione della giustizia punitiva fosse altrettanto libera ed efficace quanto è pronta, energica, ed in possesso di tutte le necessarie nozioni l'amministrazione della pubblica sicurezza.

Ma io non m'intratterò su questo soggetto, perchè, in sostanza, questa imputazione si appoggia ad una semplice affermazione, che è contraddetta dai fatti e dovrebbe uscire dalle generalità, venendo qui ad indicare dei fatti speciali, in cui si credo che l'ufficio della sicurezza pubblica abbia mancato al suo dovere.

Ma l'onorevole Farini non si tenne soltanto su questo terreno. Egli andò sino a tacciare di mollezza e d'ignavia gli ufficiali dell'amministrazione, che sono nella città e provincia di Palermo.

(Con forza) Signori, io non posso, non devo lasciare quegli uffiziali sotto una simile accusa. Ho provato un vivo sentimento di dolore nel sentire l'onorevole Farini scagliare questa taccia contro i funzionari di colà nel momento in cui un magistrato muore per l'esecuzione coraggiosa del suo dovere; al momento in cui quell'egregio funzionario che è il prefetto sta fermo al suo posto, e manda ad effetto i più difficili doveri, ad onta delle lettere minacciose che continuamente riceve; al momento in cui l'autorità, gli ufficiali ed agenti della pubblica sicurezza, affrontando tutti i pericoli, procedono in una sola notte all'arresto di 22 individui, ed è ora appunto che debbasi sentir lanciata contro di loro la taccia di mollezza e d'ignavia! (Bene! Bravo! *a destra*)

Signori, io sono il primo a punire quegli impiegati i quali non fanno il loro dovere, ma è pur mio sacro e preciso dovere di coprire e di difendere quelli che lo fanno, e che lo fanno egregiamente. Or bene, io mi rivolgo a quegli impiegati, e dico: procedano essi come fecero e come fanno attualmente, continuino con eguale coraggio, non badino alle accuse ed alle taccie che loro ingiustamente si fanno, e sieno sicuri che saranno riconosciuti benemeriti dal paese e dal Parlamento, e che non saranno dimenticati dal Governo. *(Viva approvazione a destra)*

E, quasi ciò non bastasse, nel mentre che si lancia al Governo ed ai suoi funzionari la taccia di mollezza e d'ignavia, se il Governo fa degli arresti, si viene qui ad accusarlo ingiustamente che ha proceduto illegalmente, che ha ecceduto i limiti della legge, che ha arrestato dei galantuomini, e che ha fatto null'altro che atti arbitrari!

Ma ciò non basta ancora. Gli arrestati sono qui difesi e presentati come vittime dell'arbitrio governativo, e si difendono e si giustificano quelle società le quali,

come ho dimostrato ieri, intingono evidentemente nei misfatti, nel mentre stesso però che si ammette che in queste società vi possono essere dei facinorosi.

Signori, in questo modo, credetelo, ogni Governo diventa impossibile. (Bene! *a destra*)

Voci a destra. È verissimo!

CADORNA, ministro per l'interno. L'onorevole Farini si è pure lagnato dello stato in cui si trova il municipio di Ravenna; egli ha detto che il municipio di Ravenna non funziona più, che ha date due volte le sue dimissioni e che è in piena dissoluzione.

Debbo innanzitutto dichiarare che non mi risulta punto finora che il municipio di Ravenna sia dimissionario. Si dice che non funzioni più; ma, signori, qual colpa ne può avere il Governo? È forse colpa del Governo, se sventuratamente in quella città vi sono ancora delle parti municipali, come se fossimo ancora nel medio evo? È forse colpa del Governo, se colà molti, che pure dovrebbero fuggire, ed anzi rifuggire da certe persone, invece ad esse si avvicinano? (*Bene! Bravo!*)

È forse colpa del Governo che lo stato delle cose e delle opinioni sia in quella infelice città a tal punto che un individuo, un cittadino non possa, senza compromettersi, parlare in pubblico ad un funzionario della sicurezza pubblica? Che ivi succedano tante e tante altre simili cose; ma vorrete voi incolpare di tutto ciò il Governo? E volete che un municipio possa bene funzionare, allorquando una città è infelicemente ridotta a tali elementi ed a tale stato? In codeste condizioni una sola cosa rimane al Governo di fare a riguardo del municipio ed è di scioglierlo e di mandarvi un regio delegato. E si vorrà far colpa al Governo di avere differito il più che fosse possibile un simile provvedimento?

La stessa cosa io debbo dire riguardo alla guardia nazionale, che si è pur detto che era stata sciolta.

Innanzitutto debbo dichiarare che, quanto allo scioglimento della guardia nazionale, non è ancora trascorso il termine fissato dalla legge per la ricostituzione della medesima. Del resto lo scioglimento della guardia nazionale ebbe luogo perchè, in occasione della festa dello Statuto, essendo essa chiamata, nessun milite intervenne: allora gli ufficiali diedero tutti le loro dimissioni. Parecchi uomini onorevoli, e fra gli altri mi permetta l'onorevole Farini di citare lui stesso, si interposero, affinchè ciò non avvenisse; ma non si ottenne l'intento, e dovette la guardia nazionale essere disciolta. Ora vi domando se, nelle circostanze in cui si trova Ravenna, sarebbe cosa confacente all'ordine, ed efficace al bene di quella città il ristabilire la guardia nazionale. Domando se questo non darebbe luogo a nuove discussioni, a nuovi conflitti. Ad ogni modo il Governo nel tempo prescritto dalla legge farà il suo dovere.

Signori, le condizioni della città e della provincia di

Ravenna sono seriamente gravissime. Lo scopo al quale dobbiamo principalmente mirare per ottenere un miglioramento, si è che la giustizia punitiva funzioni.

È questo l'unico rimedio che valga a migliorare lo stato delle cose. Ora, per ottenere che la giustizia funzioni, uopo è che cessi il terrore nella città e nella provincia di Ravenna, affinchè i testimoni ed i giurati abbiano la necessaria libertà.

Si è citato il fatto di Bologna. Non so a qual proposito si sia ciò fatto, poichè questa citazione è quanto meno intempestiva.

Se il Ministero avesse già domandato poteri eccezionali comprenderei che si fosse addotto quest'esempio per provare che senza mezzi straordinari si sia altrove ottenuto lo scopo. Ad ogni modo vi dirò che nella provincia di Bologna, all'epoca cui si fece allusione, la giustizia funzionò completamente. Ma sapete perchè? Perchè il numero degli arrestati fu tale che furono tolti dalla società tutti coloro i quali poteano minacciare i giudici ed i testimoni; e nessuno sorse allora per censurarne il Governo.

Signori, lasciate che il Governo faccia ciò che si fece allora a Bologna, e vi assicuro che otterremo molto anche a Ravenna. (*Bravo! a destra*)

Abbiamo dichiarato che continueremo ad usare di tutti i mezzi che sono in nostro potere all'oggetto di ottenere un miglioramento nelle condizioni di quella infelice città e provincia; noi faremo ogni sforzo per raggiungere lo scopo essenziale, indispensabile, che la giustizia possa funzionare, che i testimoni ed i giurati siano liberi, che la impunità non mantenga quelle popolazioni sotto il giogo dei facinorosi, rendendo inefficaci, infruttuosi tutti gli sforzi del Governo; è tutto ciò che possiamo fare coi mezzi ordinari. Ma la Camera comprenderà di leggieri che riesciranno affatto vani gli sforzi del Governo, ove esso non avesse l'appoggio del Parlamento, ove ogni suo atto fosse presentato al pubblico come illegale, e ne fosse fatta una incessante critica, la quale non ha altro effetto se non quello di esautorarlo in faccia alle popolazioni, e di pervertire il loro senso morale.

Signori, se volete l'osservanza delle leggi, se volete la vera libertà, fate che il Governo non sia disautorato. (*Benissimo! Bravo! a destra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La chiusura era già stata appoggiata.

Ora, se nessuno sorge ad opporsi alla chiusura...

FARINI. Domando la parola per un fatto personale.

REGNOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Regnoli chiede di parlare contro la chiusura?

REGNOLI. Sì, contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

REGNOLI. Io credo che non tutti gli oratori di parte opposta abbiano seguito il ministro nel suo concetto lodevole di sceverare la parte politica dalla parte do-

lorosa che oggi ci occupa. L'onorevole Berti specialmente è entrato in un campo che non era quello proprio della discussione. Non può rimanere senza risposta la parte del suo discorso nella quale egli, partendo da principii generali, è venuto a confondere la condizione politica delle Romagne colla loro condizione di sicurezza pubblica, portata da malfattori che da lunghi anni funestano quelle sventurate provincie. Non si può specialmente lasciar passare inosservata la considerazione del deputato Berti laddove ei parlò delle società segrete che sono in Romagna, anzi laddove accennò esservene non meno di 8 in Ravenna, e soggiunse che queste sono la causa vera e permanente di cotesti misfatti da tutti noi energicamente disapprovati.

Io comincio a dire che egli è nel falso.

PRESIDENTE. Perdoni; parli contro la chiusura per ora, e si riservi di entrare poi in merito quando la Camera l'abbia respinta.

REGNOLI. Io dunque vorrei dimostrare, tanto intorno queste circostanze di fatto accennate dall'onorevole Berti, se la Camera me lo consente (*Mormorio*), quanto circa alcune ragioni peculiari che toccano le disgraziate Romagne, come non sia giusto ciò che si disse e dall'onorevole Berti e dall'onorevole Donati, e come anche non sia giusta qualche osservazione fatta dal signor ministro. Se la Camera me lo consente...

PRESIDENTE. Adesso io interrogo la Camera se lo consente.

Pongo ai voti la chiusura della discussione sopra quest'interpellanza.

(La discussione è chiusa.)

FARINI. Onorevole presidente, io aveva domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale. La prego però d'indicare prima questo fatto personale.

FARINI. Io confesserò schiettamente non credere che il fatto personale a stretto rigore del regolamento vi sia. Ma io mi rivolgo alla lealtà dei deputati, da qualunque parte siedano, e domando loro se, quando un galantuomo viene in questo recinto ad asserire dei fatti, a dimostrarli con documenti, e l'onorevole ministro dell'interno un momento dopo si alza e contraddice ad uno ad uno questi fatti e questi documenti, io domando, ripeto, se non sia dovere di chi ha asserito questi fatti di rispondere qualche cosa a propria giustificazione...

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Se la Camera non fa opposizione, io do facoltà di parlare all'onorevole Farini, perchè io credo che in questo caso vi sia senza dubbio un fatto personale, poichè si sono contraddetti dei fatti e dei documenti che egli ha citati.

FARINI. Anzitutto io voglio constatare che nel discorso che io pronunciai ieri, comunque possa essere giudicato,

la quistione politica non ci entrava nè punto nè poco. Già lo dissi ieri, e lo confermo oggi.

Io non pensava, parlando ieri, di sedere su questi banchi, o su quelli di fronte; io guardava all'interesse del mio paese, all'interesse degli elettori che m'hanno mandato qua a rappresentarli; io portava davanti alla Camera quelle considerazioni, quelle convinzioni le quali non emergono da fatti staccati, da rapporti più o meno fiscali ed immaginari, da una condizione di cose che non esiste, ma emergono dallo studio della storia, dallo studio delle persecuzioni, dal martirio che hanno sofferto i paesi che m'hanno mandato qui a rappresentarli.

Ciò posto, io comincerò dall'ultimo fatto da me affermato, e che il signor ministro dell'interno voleva ribattere.

Egli asserì non constargli che il Consiglio municipale di Ravenna potesse dirsi non esistere. Ebbene io affermava ed affermo la Giunta municipale di Ravenna avere replicatamente date le sue dimissioni.

Noi abbiamo qui fra i nostri colleghi l'onorevole Guiccioli sindaco di Ravenna, pur egli dimissionario; ed io domando all'onorevole Guiccioli se egli non abbia date le sue dimissioni; e fo appello alla lealtà, alla franchezza, all'onestà dell'onorevole Guiccioli affinché smentisca o corrobori l'opinione del ministro.

GUICCIOLI. Domando la parola.

FARINI. Io narrava ieri e mi doleva delle perquisizioni alla villa Raisi, e di perquisizioni e maltrattamenti adoperati dalla forza pubblica contro pacifici cittadini in Russi nel gennaio e settembre del 1867. Ciò esponendo io notava schiettamente questi fatti essere succeduti sotto l'amministrazione precedente; e ne era lieto, perchè desideravo che la Camera fosse maggiormente convinta non intendere io di sollevare una questione politica, ma bensì di studiare quali fossero alcune fra le tante cagioni che producono il malcontento dei nostri paesi e quell'animavversione al Governo, le quali a volte potrebbero sconvolgere il retto giudizio dei miei concittadini.

L'onorevole ministro ha risposto che colla perquisizione alla villa Raisi si perseguiva il Maccione, famoso malandrino. Io non credo che per perseguire un malandrino sia concesso ampio e discrezionale libito al potere esecutivo di perquisire la casa di un galantuomo, ma che la giustizia soltanto debba avere libero il braccio.

Quanto alle molte perquisizioni effettuate nel settembre 1867 in Russi, ed ai maltrattamenti usati verso pacifici ed inermi cittadini, ripeterò al signor ministro quanto diceva ieri.

Io leggeva ieri il rapporto ufficiale indirizzato su quei fatti dalla Giunta municipale di Russi al prefetto di Ravenna.

Quella Giunta municipale sta tuttora al suo posto.

Se non sono vere le accuse che quella Giunta municipale ha accampate contro la pubblica forza, io domando, qui da questo banco, la destituzione di quella Giunta municipale.

Ma finchè quella Giunta municipale rimane in ufficio, come tuttora rimane, io ho il diritto di pretendere che non si pongano in dubbio le sue asserzioni.

Il signor ministro ha detto, relativamente agli arresti fatti in occasione dell'assassinio del Cappa, che quegli arresti furono fatti, se non per ordine dell'autorità giudiziaria, però legalmente, avvegnachè il potere esecutivo abbia in molte circostanze la facoltà di procedere egli direttamente. Io domando nuovamente all'onorevole ministro se sia vero o no che questi arresti non furono denunziati all'autorità giudiziaria prima dell'11 corrente, mentre che gli arresti erano stati fatti nella notte dal 4 al 5 corrente. Io domando questo, e mantengo ogni mia affermazione in proposito, perchè, se è vero che il potere esecutivo abbia facoltà in determinate circostanze di procedere ad arresti, non è men vero che a garanzia della libertà individuale sono fissati i termini entro i quali i rapporti devono essere rimessi al giudice istruttore, e gli accusati devono essere deferiti alla giustizia.

Quanto a quel delegato il quale avrebbe, nell'occasione dell'assassinio tentato sopra un suo dipendente, rimessa l'arme ch'egli possedeva per propria difesa ad un cittadino, perchè perseguitasse l'assassino, l'onorevole ministro non avendo compreso il modo onde io esponeva le cose, non ha potuto rispondermi esattamente.

L'onorevole ministro dell'interno, parlando sulle associazioni di Romagna, è venuto esponendo fantastiche paure.

Le associazioni, non solo di Ravenna ma di tutta la Romagna, io le distinguo in tre categorie. Queste associazioni che l'onorevole ministro non ha nominate particolarmente una per una, ma che però io lessi particolarmente enumerate sopra il giornale *La Perseveranza*, in una pretesa corrispondenza da Ravenna, in quei termini precisi del rapporto del defunto Cappa che il ministro ieri lesse alla Camera, queste associazioni, ripeto, vanno divise in tre categorie. Nell'una si debbono comprendere le associazioni democratiche, progressiste e simili: sono queste vere associazioni politiche che si reggono con statuti e con norme uniformi, consimili a quelle esistenti nelle altre parti d'Italia. Esse sono pubbliche e non segrete, non sette: sono permesse dalle leggi.

Vengono in secondo luogo le associazioni mutue e di fratellvole soccorso; ed io sono rimasto sorpreso e profondamente addolorato che il ministro s'impaurisse della loro divisa, *Tutti per uno ed uno per tutti*; divisa la quale, nelle sospettose fantasie, può rappresentare il delitto ed il sangue, ma rappresenta per gli

onesti uomini spassionati e progressisti ciò che vi ha di più onesto, di più bello, di più nobile, di più santo sulla terra: la solidarietà degli uomini. (*Mormorio*)

Finalmente vadano in Romagna tutti coloro che mettono fra le associazioni pericolose, fra le sette segrete la terza categoria delle associazioni ricordate dal citato giornale! Parlino a Ravenna del *Globo*, della *Rana*, della *Sacca*, della *Quaglia*, dei *Cacciatori della Campagna delle Cameraccie*; dicano essere desse associazioni segrete, e si vedranno ridere in viso. Queste associazioni non sono associazioni politiche, lo ripeto; sono riunioni di gente la quale, alla stessa guisa che si riunirebbe in una sala d'un caffè od in un'osteria, secondo la propria condizione, si raduna in una determinata località per passatempo festevole; sono riunioni di buontemponi! (*Rumori e ilarità*)

PRESIDENTE. Silenzio!

PARINI. Sì, signori, lo ripeto, sono riunioni di buontemponi, delle quali non si può far parte che essendo ammessi dagli altri membri della società, e pagando una quota mensile.

Queste sono quelle tremende associazioni che ci si dipingono a così tetri colori, e che si fanno da due giorni sventolare come un fantasma sanguinoso sulla faccia del Parlamento!

Io protesto contro le affermazioni del ministro dell'interno che, per ribattere le mie considerazioni sulla tranquillità goduta dalle Romagne nel 1859-1860, affermava che tutti gli uomini pericolosi stavano fra i volontari alla *Cattolica*!

Concludo. Io perdono a tutti coloro da cui mi fu mossa l'amara rampogna di avere, quando il magistrato perde la vita nell'esercizio delle sue funzioni, dimenticato il delitto per trovare una scusa al delitto medesimo, chiamando in colpa i funzionari della pubblica amministrazione di ignavia, di mollezza e di arbitrio.

Io non ricorderò le parole che prima di me diceva l'onorevole Finzi, per biasimare i molli magistrati, la lenta giustizia, la confusa amministrazione, gli incapaci funzionari di pubblica sicurezza; se io peccai, il peccato mi sarebbe stato comune coll'avversario che niuno censurò. Ma io ho coscienza che nè io nè l'onorevole Finzi abbiamo peccato.

Noi, o signori, chiamati a giudicare delle condizioni di un paese, dobbiamo portare innanzi tutti i fatti, tutti gli apprezzamenti che dai fatti derivano, le cause onde mossero, affinchè la Camera ed il Governo possano darne equanime giudizio; questo fu il compito cui mi sono sobbarcato; era mio dovere: non ne sono pentito.

Del resto, o signori, qualunque possano essere state le impressioni individuali, i miei antecedenti politici, tutta la mia vita, e lo stesso nome ch'io porto sono grandemente al di sopra di ogni malevola insinuazione che io disdegno. (*Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Leggo le proposte state depositate al banco della Presidenza, in numero di tre. Ecco la prima:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, conferma le gravi condizioni della pubblica sicurezza nella città e provincia di Ravenna, e prendendo atto del suo impegno di voler riuscire con opera efficace a restaurarla, passa all'ordine del giorno. »

Sono sottoscritti i deputati: Finzi, Donati, Guerrieri.

Seconda: « La Camera, conscia che nella legge risiedono tutti i mezzi perchè la tranquillità sia ristabilita a Ravenna, passa all'ordine del giorno. »

Sono firmati i deputati: Carcassi, Crispi, Vollaro, Serra L., Farini.

Il terzo voto motivato è questo:

« La Camera invita il ministro guardasigilli a presentare un progetto di legge tendente a provvedere di conveniente pensione la famiglia del fu procuratore del Re cavaliere Cappa, e passa all'ordine del giorno. »
(*Mormorio a sinistra*)

Sono sottoscritti i deputati: Donati, Fambri, Bixio, Salvoni, Sartoretti, Bosi, Finzi, Ferraris, Piccoli, Briganti-Bellini B., Massari G., Fabrizi G., Cagnola.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Mi pare che converrebbe anzitutto separare le proposte.

PRESIDENTE. A questo non c'è difficoltà; è natura l.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Quelle che si riferiscono alla definizione della interpellanza debbono essere votate separatamente da quell'altra dell'onorevole Donati, Fambri, Bixio ed altri onorevoli deputati.

Il Ministero dichiara che accetta l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Finzi, e per conseguenza non può accettare quello proposto dagli onorevoli Carcassi, Crispi, Farini ed altri.

VOLLARO. Domando la parola per una dichiarazione.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Pregherei quindi la Camera di voler passare alla votazione degli ordini del giorno che si riferiscono alla interpellanza.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia*. Comprenderà la Camera che io non potrei non accogliere l'invito fattomi dal deputato Donati col suo ordine giorno, trattandosi con esso di onorare la memoria di un magistrato che dava in sacrificio la propria vita per l'adempimento dei suoi doveri, di un magistrato, la cui dolorosa morte io più di tutti ho amaramente deplorata, potendo meglio di chiunque conoscere e valutare che la magistratura è rimasta orbata di uno dei più eletti suoi membri, che degnamente rispondeva al lustro ed all'onore onde essa è meritamente circondata.

Ma io non potrei fin d'ora assumere alcun formale impegno, sia perchè parmi che le leggi esistenti sieno bastevoli per provvedere a quanto desiderano gli onorevoli sottoscrittori dell'ordine del giorno, sia perchè non credo che il compianto avvocato Cappa abbia lasciato moglie o figliuoli superstiti.

Quindi mi permetterà la Camera che io faccia le mie riserve su questo proposito, dichiarando che, solo quando risultasse il caso di dover presentare all'approvazione del Parlamento un progetto di legge, io sarò lieto di farlo...

CADOLINI. Domando la parola.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia*. In ogni caso però non posso tralasciare di ringraziare gli onorevoli sottoscrittori dell'ordine del giorno del gentile pensiero di onorare la memoria di un intelligente ed onesto magistrato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Peruzzi.

PERUZZI. Io vorrei pregare i proponenti dell'ordine del giorno, a cui ha alluso testè l'onorevole guardasigilli, di volerlo ritirare, ed associarsi invece, se loro non dispiace, ad una istanza che io mi permetterei di fare al Ministero. Questa sarebbe di esaminare se fosse conveniente, come a me pare, riprodurre un progetto di legge che io, come ministro dell'interno, ebbi l'onore di presentare alla Camera nella seduta del 18 aprile 1864, e che porta il numero 209, per pensione alle famiglie degli impiegati civili morti in servizio, o in conseguenza immediata di esso.

Questo progetto è in senso generale; non so se sarebbe applicabile al caso del compianto procuratore del Re, cavaliere Cappa; con esso però si provvederebbe a pagare un debito che lo Stato ha verso molti benemeriti funzionari, i quali in varie circostanze sono morti, compiendo coraggiosamente e lodevolmente il loro dovere.

Mi basterà, signori, ricordare che questo progetto fu presentato alla Camera il 18 aprile 1864, sotto l'impressione dell'uccisione avvenuta in Imola il 25 marzo precedente del benemerito funzionario cavaliere Murgia, sotto-prefetto di quella città, al quale io sono lieto di tributare nuovamente in quest'occasione quelle maggiori lodi onde la sua condotta lo rese meritevole.

Io in conseguenza crederei che qualora il Ministero assecondasse questa mia raccomandazione...

DONATI. Domando la parola.

PERUZZI... forse sarebbe in grado di provvedere più largamente a pagare un debito di pubblica riconoscenza, e a ridonare ai funzionari quell'energia e quella fiducia che loro è necessaria per adempiere coraggiosamente ai loro doveri nelle circostanze difficili in cui possono versare.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Non ho presente ora il contenuto del progetto di legge accennato dall'onorevole Peruzzi; però il soggetto del medesimo è di tale importanza e giustizia che il Ministero se ne occuperà tosto, onde vedere se, aderendo al desiderio dell'onorevole Peruzzi, non sia il caso di riproporlo ora al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Donati intende di ritirare il suo ordine del giorno?

DONATI. Poichè lo scopo che i sottoscrittori di quell'ordine del giorno si proponevano sarebbe raggiunto allorchè si prendesse in considerazione il progetto di legge presentato dall'onorevole Peruzzi, così io non ho nessuna difficoltà di ritirarlo, credendo di rendermi anche interprete del sentimento degli altri che con me lo firmarono.

PRESIDENTE. È quindi ritirato l'ordine del giorno dell'onorevole Donati e de' suoi colleghi.

Rimangono dunque a fronte solamente i due ordini del giorno proposti l'uno dal deputato Carcassi ed altri; l'altro dall'onorevole Finzi ed altri.

Fra questi due ordini del giorno non saprei veramente distinguere qual possa essere quello che debba avere la priorità, secondo le norme del regolamento; non sono proposte, ma voti motivati.

VOLLARO. Ho domandata la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Mi perdoni; la Camera prima di tutto ha dichiarata chiusa la discussione; in secondo luogo, quando sarà deciso quale ordine del giorno si debba mettere ai voti, vedrò allora se la Camera vorrà darle la parola per una dichiarazione.

VOLLARO. Supponga che volessi rinunciare; in tal caso è inutile che ella interroghi la Camera (*Rumori*); io adunque ritiro il mio ordine del giorno, e propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Le osservo che l'ordine del giorno è sottoscritto da altri deputati, e chi d'ordinario deve parlare per dichiarare se ritira o mantiene la propria proposta, è quegli che è sottoscritto il primo, ed in questo caso è il deputato Carcassi. Quindi io non poteva indovinare la sua intenzione.

VOLLARO. Faccio osservare (*Rumori vivissimi*) che in tutti i casi io posso ritirare la mia firma. Propongo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ella non ha la parola.

VOLLARO. Ma io... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Vuole che la chiami all'ordine?

VOLLARO. Non mi commuovo.

PRESIDENTE. Cattivo segno.

CARCASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Carcassi.

CARCASSI. Sono dolentissimo che il ministro dell'interno non abbia accettato il nostro ordine del giorno il quale pareva rispondeva mirabilmente al discorso ch'egli ha pronunciato dinanzi alla Camera; forse esso avea un peccato d'origine, ed è che partiva da questo lato della Camera; ma poichè taluno dei nostri colleghi ha già proposto l'ordine del giorno puro e semplice, e del resto l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato assomiglia moltissimo ad un ordine del giorno puro e semplice, così dichiaro di ritirarlo, ed a nome anche dei miei colleghi mi unisco a coloro che hanno proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno puro e semplice non è venuto alla Presidenza. (*Rumori*)

VOLLARO ed altri. È stato proposto.

PRESIDENTE. Io prendo atto delle dichiarazioni del deputato Carcassi che, a voce, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Lo metto ai voti.

(È respinto.)

Ora non rimane che l'ordine del giorno del deputato Finzi, di cui diedi già due volte lettura.

FINZI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola per una dichiarazione.

FINZI. Su quell'ordine del giorno presentato vorrei dire alcune parole. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Scusi, ma ora non si può, è già cominciata la votazione, si è già deliberato sopra un ordine del giorno proposto dall'altra parte della Camera...

Voci a sinistra. Allora ci riserviamo anche noi la parola.

Altre voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se il deputato Finzi facesse ora delle repliche, le condizioni non sarebbero più eguali. La Camera passerebbe alla votazione di due ordini del giorno che si trovano a fronte in disparità di condizioni, il che parlamentariamente non può consentirsi.

FINZI. Io so che quante volte si sono presentati ordini del giorno, si è sempre dato facoltà di svilupparli. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prima di tutto l'ordine del giorno da lei firmato pel primo è già la conseguenza del suo discorso, nel quale lo sviluppò ampiamente. Ora, dopo che la Camera ha dichiarato chiusa la discussione, dopochè si sono posti di fronte due ordini del giorno, dei quali uno appartiene ad una parte della Camera, l'altro all'altra, e dopo che si è già votato su quello del deputato Carcassi, non si può più accordare la parola al proponente l'ordine del giorno che è della parte contraria, perchè in tal caso, ripeto, le condizioni non sarebbero uguali.

FINZI. Dichiaro che mi rassegnò a questo verdetto, perchè l'onorevole Crispi, coll'interpretazione che ha dato alle mie parole, mi ha risparmiato la pena di protestare...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Ella non ha la parola.

FINZI... contro la mendacia di chi ha scritto... (*Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. (*Con calore crescente*) Le dico che non ha la parola!

FINZI... e pensato che io aveva proposto dei provvedimenti eccezionali. (*Vive interruzioni a sinistra*)

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale.

CADORNA, ministro per l'interno. Non si è indirizzato a lei. (*Rumori incessanti*)

CRISPI. Non capisco cosa è questa parola *mendacia*. (*Viva agitazione*)

PRESIDENTE. Sono persuaso che le parole pronunziate dall'onorevole Finzi non poterono esser raccolte dalla stenografia, perchè il presidente non gli ha dato facoltà di parlare (*Rumori*), e furono dette fra i rumori della Camera.

Voci a sinistra. Le abbiamo raccolte noi.

PRESIDENTE. In ogni caso io spero che l'onorevole Finzi vorrà ritirare le parole non parlamentari che abbia potuto rivolgere ai deputati. (*Movimenti generali*)

Voci a sinistra. Lo dichiari!

CADOLINI. Prima si voti, e poi si esamini l'incidente.

CRISPI. Domando se è permesso d'insultare in questo modo. Se il presidente crede che questa non sia una offesa...

PRESIDENTE. Ma scusi, onorevole Crispi, non voglia rendere maggiormente difficile la posizione.

Onorevole Finzi, ella ha pronunziate parole, che io non ho ben comprese, perchè contemporaneamente io l'avvertiva che non poteva parlare. Ora, talune di esse che sarebbero giunte agli orecchi di alcuni deputati della Sinistra, son causa per cui l'onorevole Crispi chiede la parola per un fatto personale. Io la pregherei, per ossequio al buon ordine, di cui ella dette sempre buon esempio...

Voci a sinistra. Mai!

PRESIDENTE... di ritirarle, se le ha pronunziate, qualora siano di natura da offendere i suoi colleghi.

FINZI. Se mi permette darei una spiegazione.

Voci a sinistra. Allora ottiene il suo intento!

PRESIDENTE. La Camera vorrà permettere che l'onorevole Finzi spieghi le parole che io sono dolente di non avere intese, perchè contemporaneamente ad esso io parlava per indurlo a non prendere la parola.

DI SAN DONATO. Si sono intese.

FINZI. Ringrazio la Camera della facoltà che mi concede. Io diceva che, dacchè m'era tolta l'opportunità di fare una dichiarazione che credeva mio debito di fare, io mi trovava confortato in qualche modo dalle parole proferite dall'onorevole Crispi...

DI SAN DONATO. Perfettamente.

FINZI... il quale aveva rispettata affatto la verità, dicendo che io non aveva realmente fatta proposta alcuna di provvedimenti eccezionali; mentre mendaccia v'era dalla parte di chi l'avesse affermato.

DI SAN DONATO. Perfettamente.

BOTTA. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. Prego la Camera a far silenzio, chè si procederà...

BOTTA. Sono dolente di dover insistere nel domandare la parola per un fatto personale (*Rumori*), ma non posso a meno...

PRESIDENTE. Perdoni. Ella insiste a chiedere la parola per un fatto personale, mentre non fu nominato; ed io posso attestare che ella non ha mai asserito che

l'onorevole Finzi abbia fatta quella od altra proposta; ella ha solo detto che si poteva indurre, si poteva per illazione supporre, come conseguenza del discorso dell'onorevole Finzi, l'intenzione d'insinuare nell'animo del Ministero l'idea di presentare una legge per i poteri eccezionali.

BOTTA. Ringrazio l'onorevole presidente di questa dichiarazione; ma allora bisogna che l'onorevole Finzi dichiari a chi intendesse alludere con quelle parole, usando un linguaggio ben poco parlamentare. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Ma scusi; l'onorevole Finzi ha già detto che, se qualcuno avesse asserito che egli proponeva una misura eccezionale, quegli avrebbe mentito; ma, siccome non vi è nessuno...

BOTTA. A chi dunque si riferivano quelle parole? (*Rumori vivissimi a destra*)

PRESIDENTE. A nessun deputato.

BOTTA. Che l'onorevole Finzi abbia la compiacenza di dichiararlo.

Voci a sinistra. Sì, lo dichiari! (*Viva agitazione e interruzioni continue*)

FINZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio, e permettano che ognuno alla sua volta possa parlare; non faccio preferenza a nessuno, do la parola a cui tocca.

BOTTA. Ma inviti il deputato Finzi...

PRESIDENTE. Ella non ha facoltà di parlare.

BOTTA. Inviti solo l'onorevole Finzi a dichiarare... (*Vive interruzioni*)

PRESIDENTE. (*Con impeto*) Onorevole Botta, ella non ha la parola, e, se continua, lo chiamo all'ordine!

BOTTA. Io domando solo che dichiari...

PRESIDENTE. Lo chiamo all'ordine! rispetti il presidente e la Camera!

BOTTA. Io rispetto tutti, ma non posso permettere... (*Rumori generali; le interruzioni coprono la voce dell'interlocutore.*)

MICELI. Aspettiamo che l'onorevole Finzi parli.

PRESIDENTE. Facciano un momento di silenzio, li prego.

Onorevole Finzi, non ha difficoltà di fare ancora una dichiarazione?

FINZI. Io non ho alluso menomamente all'onorevole Botta, che non ho tampoco il piacere di conoscere, e che non ho udito menomamente proferire frasi il di cui significato fosse aver io fatta proposta di poteri eccezionali.

PRESIDENTE. La sua osservazione era dunque condizionata.

FINZI. Dichiaro ancora che questo non ho udito affermarlo qui deliberatamente, ma l'ho letto scritto; e se qualcuno sentisse di poterne assumere la responsabilità, le mie parole sono al suo indirizzo. (*Movimenti e interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Quest'incidente è terminato.

DI SAN DONATO. Non è affare della Camera.

OLIVA. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Voci a destra. No! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Finzi che è così concepito:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero che confermano le gravi condizioni della pubblica sicurezza nella città e provincia di Ravenna... »

OLIVA. Signor presidente, domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE... « e prendendo atto del suo impegno di voler riuscire con opera efficace a restaurarle, passa all'ordine del giorno. »

OLIVA. Ho chiesto di parlare per una dichiarazione. *(Rumori)*

PRESIDENTE. Su che cosa vuol fare una dichiarazione?

OLIVA. Se mi lascia esprimere il mio concetto, intenderà su qual cosa io voglia farla.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno forse?

OLIVA. No, sull'incidente Finzi.

Voci a destra. No! no! L'incidente è finito!

Voci a sinistra. Parli! parli! *(Agitazione)*

PRESIDENTE. Facciano silenzio, altrimenti non si finisce più!

OLIVA. L'onorevole Finzi ha dichiarato ch'egli dirigeva... *(Interruzioni)*

PRESIDENTE. *(Agitando vivamente il campanello)* Non posso darle la parola: interrogherò la Camera se vuole.

OLIVA. M'inchino all'invito dell'onorevole presidente, ma...

PRESIDENTE. Non ha la parola! La prego d'osservare il regolamento. *(Rumori a sinistra)*

OLIVA. Sarebbe unicamente per una dichiarazione. Mi pare che anche...

PRESIDENTE. La Camera deciderà se vuol darle la parola per una dichiarazione. *(Rumori continui)* Quanto a me non posso consentire, essendo chiuso l'incidente.

OLIVA. Non accetto la proposta d'interrogare la Camera. Mi riservò di dare fuori della Camera la mia risposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Finzi e di altri, testè letto.

(La Camera approva.)

(I deputati scendono nell'emiclo, e si allontanano conversando calorosamente.)

È all'ordine del giorno il seguito della discussione

sul disegno di legge relativo al credito agrario; ma, l'ora essendo tarda, credo conveniente sciogliere la seduta, tanto più vedendo che la Camera lo fa da sè, senza attenderne l'ordine.

Domani seduta straordinaria alle ore 10 antimeridiane.

La seduta è levata alle ore 5 10.

Ordine del giorno per le tornate di domani:

(Alle ore 10 antimeridiane.)

- 1° Discussione della proposta relativa ad un'inchiesta parlamentare sulle condizioni della Sardegna;
- 2° Relazione di petizioni.

Discussione dei progetti di legge:

- 3° Abolizione di speciali disposizioni, in materia forestale, vigenti negli ex-ducati di Parma e Modena;
- 4° Classificazione fra i concimi degli scarti di penne grosse di pollame;
- 5° Modificazione del dazio sui grassi di maiale;
- 6° Modificazione dei dazi di esportazione delle pelli ed importazione dei pesci.

(Al tocco.)

- 1° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Brunetti intorno alla riscossione del dazio-consumo sugli olii nelle piazze di deposito;
- 2° Seguito della discussione del progetto di legge sopra l'ordinamento del credito agrario.

Discussione dei progetti di legge:

- 3° Esecuzione delle sentenze dei conciliatori;
- 4° Costruzione obbligatoria delle strade comunali;
- 5° Interpellanza del deputato Nisco relativamente alle concessioni di occupazione temporanea della spiaggia di mare dinanzi alla città di Napoli ad uso di stabilimenti balneari;
- 6° Interpellanza del deputato Bullo intorno al servizio dell'ufficio dei depositi e prestiti di Firenze.
- 7° Discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla caccia;
- 8° Interpellanza del deputato Nicotera sopra l'ingerenza di un ispettore demaniale nella vendita dei beni ecclesiastici in Catanzaro.